LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, ... Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, buoni ed abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

CRISI MINISTERIALE A BREVE SCADENZA

Il ritiro del ministro del Tesoro.

L'incarico a Saracco.

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 10 novembre.

Siamo oramai a pochi giorni dall'apertura della Camera, e il Governo non ha fatto ancora noto il suo pensiero. Questo ritardo non è dovuto a cattiva volontà del presidente del Consiglio, ma a vere ed autentiche difficoltà, entro cui si agita il presente Ministero. Già da molto tempo vi accennai alle due tendenze marcatissime che si delineavano in seno al Gabinetto Saracco, quando, sotto l'ispirazione d'un Re giovane e cosciente della sua missione, i ministri furono eccitati a preparare un programma serio di lavoro parlamentare.

Tutti i ministri si posero all'opera con molta alacrità, anche per guadagnare il tempo perduto, perchè, a dire il vero, durante le vacanze estive nei varii Ministeri il lavoro non fu febbrile.

Ebbero origine così molte proposte e molti disegni di legge, la maggior parte dei quali è intesa a riformare questo o quel ramo della pubblica amministrazione; ma le riforme, in generale, implicano o un aumento di spesa o una diminuzione di entrate. L'on. Rubini, ministro del tesoro, non ha fatto buon viso a questa nuova tendenza dei colleghi, ed ha dichiarato risolutamente che si sarebbe opposto a qualunque proposta la quale potesse indirettamente compromettere, sia pure in minima parte, l'equilibrio del bilancio.

Come i colleghi siano rimasti innanzi a questo inaspettato inciampo nei loro sogni di riforma è facile immaginare. Protestarono presso l'on. Saracco, e minacciarono dimissioni e crisi immediate se l'on. Rubini avesse insistito nella sua severità finanziaria, che recava un fiero colpo a tutte le iniziative dei suoi colleghi.

L'on. Saracco fece appello a tutta la sua abilità parlamentare; chiese da un ministro il sacrifizio d'una riforma per recarla in olocausto all'on. Rubini; da questi tentò strappare una concessione per calmare qualche collega.

Ma, come già vi accennavo, tutto questo lavoro improbo dell'on. Saracco non è riuscito ad altro che a tenere assieme, per qualche giorno ancora, l'edifizio ministeriale; ma le crepe ci sono, e ogni giorno che ci avvicina all'apertura della Camera rende quelle crepe più profonde, e minaccia l'equilibrio e la stabilità dell'edifizio.

Crisi prima dell'apertura della Camera non ve ne saranno certamente: è stato convenuto fra i ministri, consenziente l'on. Rubini, che il Gabinetto si presenterà immutato alla Camera dei deputati. Ma questo è tutto quanto l'on. Saracco ha potuto ottenere dai suoi colleghi; le due tendenze, quella delle riforme a qualunque costo, e quella del pareggio del bilancio a qualunque costo, non hanno trovato il punto di contatto, e non lo troveranno mai.

Perciò potete ritenere come certa una crisi ministeriale, col ritiro dell'on. Rubini e di qualche altro ministro, a brevissima scadenza, o pochi giorni dopo l'apertura della Camera, o dopo Natale.

Il Ministero chiederà che la Camera discuta i bilanci e rinvii ogni discussione sulla politica generale, sia per quanto riguarda il passato che per quanto riguarda l'avvenire, a dopo le vacanze natalizie; ma su ciò non farà certo questione di Gabinetto. La Camera sarà libera nel suo voto: se viene nel parere che i bilanci si debbano discutere prima di ogni altro progetto di legge, la crisi ministeriale non scoppierà che dopo le vacanze natalizie, quando il Governo, discussi i bilanci, dovrà dire chiaro e netto il suo pensiero.

L'on. Saracco rappresenta nel Ministero la tendenza media: non è partigiano, per ragioni finanziarie imprescindibili, delle grandi ed immediate riforme, ma è, per contro, di parere che qualche cosa bisogna fare, anche se il pareggio del bilancio potrà essere turbato. La maggior parte dei ministri, moderate le aspirazioni, s'adagiano volentieri in questa tendenza media, fatta appunto per non urtare troppo nè contro la finanza, nè contro la tendenza dei più a volere immediatamente le riforme.

Solo l'on. Rubini, ministro del tesoro, è irremovibile nel suo concetto: egli vuole il pareggio, non solo economico, ma aritmetico, del bilancio, e non accetterà nessuna modificazione intesa a scuotere questo equilibrio. Il che, in altri termini, vuol dire che l'onorevole Rubini si ritirerà dal Ministero, seguito da qualche collega, forse due.

Se le mie informazioni sono esatte, l'onorevole Saracco non si limiterà a proporre al Re di accettare le dimissioni dell'on. Rubini o di qualche altro collega dissenziente; ma, per lasciare più libera la Corona, ed anche per avere più libertà d'azione egli stesso, presenterà al Re le dimissioni dell'intero Gabinetto.

Se nessun avvenimento straordinario viene a modificare la situazione parlamentare, S. M. il Re affiderà nuovamente l'incarico di comporre il Ministero all'on. Saracco, il quale ha in animo di comporlo in modo da avere una grande base parlamentare, sia per quanto riguarda il numero, che per quanto riguarda l'affinità di idee e di programma.

A far parte del Ministero nuovo non sarebbero più chiamate le figure secondarie dei gruppetti, nei quali dolorosamente si divide la nostra Camera, ma i capi-gruppo, le più spiccate individualità parlamentari. Si formerebbe così una specie di grande Ministero; dico « specie » perchè non oso applicare questa designazione, che ricorda il Ministero Cavour, al presente o al futuro Ministero. « Grande » in confronto dei piccoli passati.

E allora si potrà chiamare così senza mancare di riverenza verso la storia: furon così piccoli i Ministeri italiani di questi ultimi tempi, che, al loro confronto, e per poco che il futuro Ministero faccia, lo si potrà chiamare grande.

A questo Ministero incomberebbe un grave cómpito: quello di attuare le riforme che il Paese ritiene urgenti, e nello stesso tempo conservare la prosperità del bilancio. Due termini questi che, come il principato e la libertà di Tacito, paiono inconciliabili. Qui si parrà la sua nobilitate! Basta volere, seriamente volere: ponendo un argine allo sciupio insensato del pubblico danaro, sopprimendo tutti gl'Istituti inutili, che l'Italia ha avuto in retaggio dagli staterelli in cui era divisa, il bilancio dello Stato può guadagnare cento milioni. Con cento milioni si attuano tutte le riforme più urgenti.

Il futuro « grande Ministero » avrà il coraggio di eseguire questo programma? La Camera lo seconderà in questo suo arduo cómpito? Ecco domande alle quali oggi sarebbe difficile dare una risposta precisa. Non si può dire ora quanta parte dello spirito vero del Paese animi la sua rappresentanza. Però, se Montecitorio non comprendesse i bisogni d'Italia, aumenterebbe il discredito che già lo minaccia, e dimostrerebbe, ciò che da molti già si susurra: che esso è impotente ad ogni grande ed organica riforma.

Ypsilon.

L'annunzio ufficiale della convocazione della Camera.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 10:

La Camera dei deputati è convocata il 22 novembre, alle ore 14, col seguente ordine del giorno:

1. Interrogazioni;
2. Discussione del disegno di legge sulla emigrazione;
3. Svolgimento di mozioni.

Si prevedono attacchi vivaci alla Camera.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20:

La *Corrispondenza Politica* raccoglie la voce che vi saranno attacchi vivaci in piena Camera a proposito della campagna iniziata da taluni, e caldeggiata da una frazione della stampa, per l'aumento del naviglio da guerra e per l'allargamento della circolazione.

La discussione dei bilanci.

Roma, 10, ore 20,45. — Da fonte ministeriale si smentisce la voce raccolta dall'*Avanti!*, che gli onorevoli Saracco e Rubini, per evitare alla Camera una troppo lunga discussione sui bilanci dell'esercizio in corso, che sono già quasi consuntivi, e su quelli dell'esercizio venturo, avrebbero in animo di proporre che la discussione si faccia cumulativamente per i bilanci di ambedue gli esercizi.

La rivendita della ferrovia Tunisi-Goletta

Due milioni e mezzo di guadagno.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21,40:

L'on. Piccolo-Cupani ha mandato un'interpellanza ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici circa la rivendita della ferrovia Tunisi-Goletta, per sapere se sia vero che lo Stato dal 1878 al 1898 abbia sofferto una iattura di più milioni di lire ed abbia poi consentito che altri, che nulla aveva rischiato in tale impresa, percepisse interamente due milioni e mezzo di lire, come maggior prezzo della rivendita in lire sette milioni e mezzo, mentre il prezzo d'acquisto era stato di soli cinque milioni.

L'interpellanza si riferisce alla nota vendita della ferrovia Tunisi-Goletta, che la Compagnia concessionaria Florio ha fatto nel 1898 al Governo francese.

L'on. Piccolo-Cupani colla sua interpellanza vorrebbe dimostrare che la rivendita della ferrovia Tunisi-Goletta fu un buon affare per la Compagnia italiana, che vi lucrò sopra due milioni e mezzo in confronto del prezzo da essa primitivamente sborsato per l'acquisto.

Tutto sta nel vedere se il lucro sia stato legittimo o no. Lo svolgimento dell'interpellanza Piccolo-Cupani potrà forse portare un po' di luce nell'argomento.

Pel genetliaco del Re.

Una circolare dell'on. Chimirri.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20,15:

L'on. Chimirri ha diretto agli intendenti di finanza la seguente circolare: « Per la ricorrenza del genetliaco del Re, viene accordato il condono, agli effetti afflittivi e contabili, agli ufficiali, sottufficiali e guardie di finanza delle punizioni indicate all'art. 14, capoversi 2.o, 3.o e 5.o; art. 15, capoverso 2.o; art. 17, capoverso 2.o, della legge organica del 13 febbraio 1896, che, nel giorno suindicato, saranno in via d'espiazione, oppure anche soltanto pronunciate o non ancora scontate, purchè i puniti non si trovino in attesa del consiglio della Commissione di disciplina o di procedimento giudiziario. »

L'amnistia militare pel genetliaco del Re.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20,35:

Il ministro della guerra, con circolare ai comandanti del Corpo, ha determinato che, in occasione del natalizio del Re, siano condonate tutte le punizioni inflitte agli ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati, comprese, pei sott'ufficiali, la sospensione dal grado. Questa determinazione del ministro della guerra completa l'amnistia concessa ai militari che si trovano nelle condizioni determinate dal relativo decreto.

Per l'assegnazione del nuovo Ordine militare.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20,40:

L'*Esercito* dice che fra le disposizioni che saranno emanate per la concessione della nuova Croce militare vi saranno quelle per le quali tutti i militari che pel servizio prestato vi hanno diritto, dovranno esser proposti al Ministero dai rispettivi comandanti di Corpo per la relativa concessione. Ai militari di truppa la Croce sarà donata, provvedendola a carico della massa generale del proprio Corpo, come già si fece per la medaglia d'Africa. I militari invece che si trovino in congedo od abbiano cessato, per età o per altra ragione, di far parte dell'esercito o della marina, i quali pel servizio militare compiuto abbiano diritto alla detta onorificenza, ne dovranno far domanda nei modi stabiliti.

I commissari di Napoli.

Roma, 10, ore 21. — Qualche giornale dà il rendiconto del Consiglio dei ministri che si sarebbe tenuto oggi a palazzo Braschi. Invece non vi fu alcun Consiglio. Saracco soltanto ha ricevuto Gianturco e gli altri membri componenti la Commissione d'inchiesta per gli affari di Napoli. Era presente anche Cavasola.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 16,5:

Oggi il commissario regio comm. Guala è partito per Napoli, e S. E. Saredo partirà domani, fermandovisi pochi giorni per il lavoro preparatorio, quindi tornerà per breve tempo a Roma. Gli altri membri della Commissione di inchiesta si recheranno a Napoli verso la fine della settimana ventura.

Guala scelse come suo capo-gabinetto l'avvocato Carafa di Nola, segretario al Consiglio di Stato.

L'arrivo del commissario regio a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 10, ore 20,12:

Stasera arrivò il commissario Guala, ricevuto alla stazione dal segretario del prefetto, marchese Pignatelli, che lo salutò a nome di Tittoni. Guala scese all'*Hôtel Londres*. Domani prenderà possesso dell'ufficio e pubblicherà un manifesto.

GLI AVVENIMENTI CINESI

Un'intervista coi plenipotenziari cinesi

Condizioni di pace umilianti.

Bisogna distruggere i « boxers ».

Ci telegrafano da **Pechino** (via Sciangai), 9:

Ebbi oggi un colloquio coi due plenipotenziari cinesi incaricati di trattare la pace, principe Cing e Li-Hung-Chang. Essi mi dissero di essere impensieriti per la gravità delle condizioni di pace imposte dalle Potenze: la punizione del principe Tuan, che è padre di Pù Ciun, erede presuntivo del trono cinese, e l'allontanamento dagli affari dell'imperatrice Tsuhsi sono umiliazioni talmente enormi agli occhi cinesi che le ritengono inaccettabili. D'altra parte, i due principi mi apparvero profondamente convinti che urge la necessità di distruggere il partito dei *boxers* e di dare uno stabile assetto alla Cina.

Gli italiani catturano tre battaglioni cinesi.

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 14,35:

Il *Daily News* ha da Tientsin che gli italiani fecero prigionieri a Kuganhsien, al sud di Pechino, tre battaglioni cinesi. Questi però non avevano opposto alcuna resistenza.

Le insolenze di Li-Hung-Chang.

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 13,40:

Il *Times* ha da Pechino: « Per dare un'idea delle impertinenze contenute nella protesta di Li-Hung-Chang sulla condotta delle truppe degli alleati a Paoting-Fu, si osserva che il viceré si permette anche di ricordare ai ministri che l'unico scopo della spedizione europea in Cina è la liberazione delle Legazioni e di negare ogni diritto alle Potenze di inviare delle spedizioni contro i *boxers* nell'interno della Cina.

« I ministri di quattro Potenze che parteciparono alle spedizioni di Paoting-Fu, cioè l'Italia, la Francia, l'Inghilterra e la Germania rimandarono il dispaccio a Li-Hung-Chang senza risposta. »

Un feroce proclama cinese.

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 16,20:

Si ha da Canton che una Società cinese di mutua protezione ha emanato uno straordinario proclama, nel quale, in nome delle Autorità imperiali, si incita la popolazione ad assassinare certi missionari e certi mercanti europei dandone anche i nomi. Il proclama promette, poi, il pagamento di cinquecento dollari per le teste del dottor Hagar e del dottor Tope, e trecento dollari per quelle dei missionari Bethie e Graves, assicurando l'immunità a chi porterà le teste. Stabilisce poi un'indennità alle famiglie di coloro che restino uccisi nell'impresa; infine, offre cura e medicine *gratis* a coloro che restassero feriti.

Le truppe russe sul Pei-ho.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 10:

Il *Wolff Bureau* ha da Pechino, in data 8 novembre, che all'occupazione dei russi del territorio sulla riva sinistra del Pei-ho, presso Tientsin, si attribuisce soltanto un carattere temporaneo di opportunità militare. Perciò il ministro inglese rinunciò alla protesta.

Dissenteria e tifo a Pechino.

Il successo di una colonna russa.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 10:

Il *Wolff Bureau* pubblica il seguente dispaccio di Waldersee, in data di Pechino, 7 novembre:

« La dissenteria generalmente diminuisce. A Pechino ed a Tientsin regna ancora il tifo.

« Due compagnie giapponesi dirette da Pechino a Tangsciau contro i *boxers*, occuparono Shunihsien.

« Una colonna russa sostenne il 31 ottobre un combattimento con lieto successo al nord di Tsungwafu. Subbero due morti o quattro ufficiali e dodici soldati feriti.

« La colonna mista russo-anglo-francese avanza da Tangsciau per Fengyunhsien verso il nord. »

Il bilancio germanico per la spedizione in Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 10:

Secondo i giornali è stato presentato al Consiglio federale il bilancio per la spedizione nell'Asia Orientale, sotto la forma di bilancio supplettivo per il 1900. Esso richiede per le spese di spedizione fino al 31 marzo 1901 marchi 152,770,000, che il Governo si procurerà mediante il credito. Questa somma comprende anche le spese fatte finora, per le quali occorre la sanzione del Reichstag.

Per le spese che occorreranno dopo il 31 marzo si presenterà un nuovo progetto di legge pel 1901.

Il bilancio è accompagnato da una relazione, in cui è dimostrata la necessità politica della spedizione, la quale si compone di 803 ufficiali, e in cui sono impiegati 18,739 uomini di truppa e 5579 cavalli.

L'incidente Candiani-De Filippis.

Il ritardo della « Vettor Pisani ». Un comandante che si dà per malato.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 19,35:

Parecchi giornali parlarono di un grave incidente che sarebbe avvenuto fra il comandante della *Vettor Pisani*, De Filippis, e l'ammiraglio Candiani. Al Ministero della marina dicono che i fatti si sono svolti nel modo seguente: L'ammiraglio Candiani ebbe a rimproverare il capitano De Filippis per il ritardo verificatosi durante la navigazione della *Vettor Pisani*. Al quale rimprovero il De Filippis rispose che, come comandante, aveva creduto di regolare la navigazione a suo talento. Il Candiani allora ordinò all'ufficiale di rotta della *Vettor Pisani* di fornirgli delle spiegazioni sul lamentato ritardo. Ciò dispiacque al De Filippis, come se fosse una menomazione della sua autorità, e se ne dolse con una lettera, dandosi per ammalato allorchè l'ammiraglio lo chiamò di persona a render conto del suo operato. In seguito di che fu informato il Ministero, e De Filippis era stato richiamato in Italia. Si dice probabile che egli sia sottoposto al Consiglio di disciplina.

***

Ci telegrafano da Napoli, 10, ore 19,50:

Il *Pungolo Parlamentare* pubblica stasera i dettagli precisi intorno all'incidente dell'ammiraglio Candiani col capitano di vascello De Filippis.

Ricorderete a questo proposito che all'arrivo a Singapore si era detto che il De Filippis, comandante della *Vettor Pisani*, aveva avuto un incidente con Candiani, il quale ne avrebbe ordinato lo sbarco. Il *Pungolo Parlamentare* dice che appena giunta la *Vettor Pisani* a Taku, Candiani si recò a far la visita di rito al comandante De Filippis e condusse seco il barone Vitale, interprete della Legazione italiana a Pechino. In presenza di costui l'ammiraglio rimproverò De Filippis per l'indugio della navigazione della *Vettor Pisani*. De Filippis rispose facendo notare che si erano impiegati quarantacinque giorni e che, anche accelerando la navigazione, dato il tempo perduto a Singapore per il rifornimento del carbone, che non vi si era trovato pronto, non si sarebbe potuto giungere che tre giorni prima. Ora, se anche ciò fosse avvenuto, i soldati non sarebbero stati utilmente sbarcati, perchè quarantacinque giorni erano appena bastati a costruire zaini e tende. L'ammiraglio Candiani, non essendo persuaso, andò via, chiamò l'ufficiale di rotta e gli chiese conto della navigazione. Costui confermò il racconto. Avvenne che la *Vettor Pisani* fece un giorno segnali per guasti alla Santabarbara. La nave ammiraglia rispose chiedendo se le ispezioni erano state fatte regolarmente. La *Vettor Pisani* rispose di sì, aggiungendo che l'allarme del cannoniere era per fatti di poco conto. Candiani, prima di ricevere il rapporto del comandante, chiamò l'ufficiale ingegnere e mentre conferiva con costui gli arrivò il rapporto di De Filippis, che scrisse a Candiani le proprie lagnanze, dicendo che non gli erano usati i riguardi dovuti al suo grado. Quanto agli addebiti per la navigazione egli doveva risponderne al ministro, che gli aveva ordinato di mettersi al comando di Candiani, ma solo dopo giunto a Taku. Candiani ritenne tale frase atto d'insubordinazione e domandò al Ministero della marina l'ordine di sbarco.

Il rapporto di Candiani è giunto al Ministero, ma nessuna inchiesta venne ordinata. Si aspettano i relativi provvedimenti.

Chamberlain a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 10, ore 11,35.

Stamane a bordo del *Caesar* arrivò Chamberlain. Al suo arrivo le navi ancorate nel porto fecero le salve d'uso. Nell'arsenale aspettava il ministro inglese, stando in carrozza, la moglie. A bordo del piroscafo si recarono ad ossequiarlo, in battello a vapore, il comandante del dipartimento vice-ammiraglio Palumbo e il console inglese a Napoli. Un fattorino del telegrafo consegnò un gran numero di dispacci, diretti ad Austin Chamberlain, che viaggia insieme al padre.

Chamberlain, ignorando che la moglie lo aspettasse alla porta dell'arsenale, uscì dall'arsenale per un'altra porta in via Gigante.

Chamberlain si recò quindi all'*Hôtel Royal des Etrangers*, ove, poco dopo, giunse la moglie.

Si dice che Chamberlain partirà oggi per Roma. Si era anche detto che la Polizia era preoccupata per possibili dimostrazioni contro Chamberlain per la questione della lingua inglese a Malta e che era stato disposto un gran servizio di pubblica sicurezza: invece tanto nei dintorni dell'arsenale che all'*Hôtel* vi erano poche guardie in borghese e nessun curioso.

***

Ci telegrafano da Napoli, 10, ore 20,12:

Chamberlain abita un appartamento al primo piano dell'*Hôtel Royal*; lo fissò per 10 giorni.

Oggi, insieme alla moglie, alla suocera ed al figliuolo, fece una passeggiata in carrozza a Posilipo; quindi rientrò all'*hôtel*, dove rifiutò di ricevere i giornalisti.

L'incrociatore *Caesar*, giunto stanotte all'altezza del nostro golfo, rallentò la corsa, volendo Chamberlain assistere al sorgere del sole sulle coste napoletane.

Si dice che il viaggio a Malta abbia avuto diversi scopi e una ragione di servizio per suo figlio, Austin, che fa parte del Consiglio degli ammiragli.

L'impressione del discorso Salisbury.

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 15:

Perdura ancora oggi l'impressione del discorso di Salisbury, pronunciato dopo la grande processione in onore del Mayor, che fu un nuovo trionfo dell'idea imperiale. Nella folla ordinatissima predominava il colore khaki.

Il primo passo che attirò l'attenzione fu quello dove Salisbury, nella concerta Europa, sorpreso con la sua calorosa difesa del Ministero della guerra contro le critiche, che dichiara provenienti da una nebulosa fazione. L'invio di 300,000 uomini in pochi mesi sarebbe una singolarissima prova di deficiente organizzazione militare.

Sorpreso pure il discorso quando, premettendo le sue scuse, si prese l'insolita libertà di rallegrarsi per la vittoria di Mac Kinley, con un'incursione nella politica americana, che disse però di aver riservata ad elezioni compiute.

Fu rimarcato specialmente il passo in cui il Premier, considerando la situazione generale, disse essere difficile giudicare se prevalgano le speranze di pace oppure le minacce della guerra. « Le esplosioni dell'ignoranza popolare costituiscono il novissimo pericolo degli Stati moderni. Ad ogni modo, l'Inghilterra si manterrà in guardia e provvederà soprattutto alla difesa. »

L'accenno alle esplosioni dell'ignoranza popolare si interpreta come un monito a coloro che non dubitano di eccitare le più volgari passioni delle masse, instillando in loro l'adorazione per la forza e la guerra.

Il processo per l'attentato contro lo scià di Persia

L'impressione di Salson per la morte di Umberto.

La condanna ai lavori forzati a vita.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 20,35:

Oggi è cominciato alla Corte d'Assise della Senna il processo contro Salson, quel tale che attentò la vita dello scià di Persia durante la dimora di questi a Parigi.

Difende l'imputato l'avv. Lagarre.

L'avvocato difensore aveva indirizzato allo scià una lettera che è interessante ricordare:

« Ben tosto dovrò difendere davanti alla Corte d'Assise della Senna, Salson, che ha attentato ai vostri giorni. Farò appello alla bontà, alla pietà dei giurati in favore del vostro assassino, e può darsi che io sia ascoltato, poichè, grazie ad un provvidenziale concorso delle circostanze, l'arma del mio cliente, che era difettosa, non ha sparato, e la vostra preziosa vita è stata risparmiata.

« Ma, sire, io mi permetto l'ardire di chiedere a voi stesso di intervenire per salvare Salson.

« Caduta dalle vostre labbra o dalla vostra penna una parola di clemenza, sarà al mio cliente più giovevole d'ogni mia difesa: ed è perciò che, sapendovi umano e generoso, non esito a scrivervi.

« Se voi vorrete accordarmi l'altissimo onore di farmi inviare una lettera in cui sia espresso il vostro sentimento, ai giudici di Salson io la leggerò, e voi farete per conquistare Parigi, che già v'ama, che già ve l'ha provato e che non mancherà d'applaudire alla vostra magnanima generosità.

« Attendo rispettosamente, sire, che uno dei vostri ministri mi trasmetta la vostra risposta, e vi supplico di gradire, sire, i miei umilissimi omaggi. »

Le Assise sono assai affollate e l'aspettativa è vivissima.

Salson, appena introdotto, fissa indifferente l'uditorio, quindi guarda le carte che furono sequestrate nella sua camera e che ingombrano tutto un tavolino.

Vengono letti i documenti processuali, dai quali risulta che Salson dichiarò di essere anarchico, nemico degli oppressori dei popoli e confessò di avere avuto il proposito di uccidere lo scià.

All'enumerazione delle accuse l'imputato inchina la testa come per assentire.

L'accusato parla poco, esprime idee chiare, senza millanteria. L'interrogatorio è quasi un monologo, giacchè Salson risponde solamente poche parole.

Il presidente gli ricorda tutte le fasi della sua vita. Arrestato a Nemours per vagabondaggio, condannato a tre mesi di carcere dal Tribunale di Fontainebleau per propaganda anarchica fatta nella prigione. Diceva allora che voleva imitare Caserio, doversi impiccare tutti i borghesi, ecc.

L'imputato non lo contesta, come pure nulla contesta circa le precedenti condanne per vagabondaggio e ferimento d'un compagno.

Il *presidente* gli ricorda i tempi in cui egli era caporale.

Salson risponde: « Allora ero soldato della Francia, ora lo sono della rivoluzione. »

Segue l'interrogatorio circa gli incidenti noti dell'attentato allo scià. Salson dichiara che fu a 20 centimetri di distanza, ma che il colpo non partì.

Il *presidente*: « Forse perchè limaste il percussore? »

Salson: « Non lo limai. »

Il *presidente*: « Perchè voleste uccidere lo scià? »

Salson: « Per rendermi utile all'idea anarchica. Non odiavo lo scià personalmente. »

Il presidente termina facendo notare che Salson è sano di spirito. L'accusato risponde di volere assumere la intera responsabilità del suo atto.

Seguono le deposizioni dei testi, fra i quali il generale Parent: esse però sono insignificanti. Il perito Gastine Renette dice che il colpo è fallito perchè le cartucce si adattavano male. Il Salson provò la rivoltella insieme col collega Alexandre, che, essendo brillo, lo ingiuriò, chiamandolo *campagnard* e *betterave*. Salson risponde essere questo un caso di legittima difesa; e quanto ad Alexandre disse: « Alexandre ed io siamo ora amici. »

Presidente: « La vostra amante Caudet confessò che voi diceste per gioia quando apprendeste l'uccisione di re Umberto. »

Salson: « Non potevo dolermi della morte del nemico dell'anarchia. »

Presidente: « Voi confessaste che nel 1894 vi eravate posto in agguato per uccidere Casimir Perrier. »

Salson: « Sì, perchè egli aveva fatto votare le leggi dette scellerate contro gli anarchici. »

Presidente: « Voi confessaste pure di aver meditato di uccidere Rothschild. »

Salson, a questa domanda, risponde evasivamente.

I periti presentano le conclusioni in cui dimostrano che dalla rivoltella partiva un colpo su cinque.

Finite le perizie e le testimonianze, il procuratore generale Lombard, nella sua requisitoria, sostiene la responsabilità completa di Salson e ricorda che se gli anarchici si mantennero tranquilli per anni, ciò si deve esclusivamente alla severità mostrata dai giurati.

Il difensore Lagasse, nella sua arringa, insiste specialmente sul fatto che l'arma era inoffensiva. Egli supplica i giurati di assolvere quel disgraziato, che già ha abbastanza sofferto.

Finita l'arringa dell'avvocato difensore, i giurati si ritirano per deliberare.

Rientrano dopo poco tempo, e leggono un verdetto di colpevolezza, accordando le attenuanti.

In conformità, la Corte condannò Salson ai lavori forzati a vita. Salson ascoltò la sentenza senza proferire una parola.

L'udienza fu tolta senza incidenti.

IL PONTE DI VENEZIA

Quando il treno della strada ferrata, movendo verso Venezia, lascia la terra ferma e si mette per il lunghissimo ponte di pietra che congiunge la città al continente, il viaggiatore vede scomparire dietro a sè la campagna verdeggiante, e, procedendo in mezzo a una distesa d'acque luminose e tranquille, su cui passano barche lente e spuntano qua e là magre isolette palustri, comprende di inoltrarsi in luoghi singolari tra tutti al mondo e sente un prodigio annunziarsi nell'anima sua prima ancora che a' suoi occhi intenti. Ed ecco su la linea del nuovo orizzonte levarsi a poco a poco una figura di città emergente dal seno stesso dell'acque: ecco mura, cupole di chiese, frecce di campanili; ecco Venezia anadiomene, la città senza suolo, senz'altra cornice che l'aperto cielo e la laguna, senz'altra base visibile che la sua propria immagine capovolta nell'acque. E come poi il viaggiatore entra in Venezia e s'affaccia alla veduta del Canal Grande, la sua meraviglia si fa anche più piena e profonda, non solo per la bellezza incomparabile di ciò che gli sta dinanzi, ma anche perchè questa bellezza è manifestamente prodotta da un miracolo unico della storia e dell'arte umana; il quale, come non s'è mai rinnovato altrove, così non può sussistere se non a patto di essere mantenuto nelle sue specialissime condizioni storiche e artistiche; a patto, cioè, di essere preservato dalle innovazioni e dagli scompigli che vengono oramai riducendo tutte le grandi città ad un solo tipo, tutto il mondo civile ad un solo identico modo di essere, di costruire, di muoversi, di trafficare.

I profughi delle terre venete, che nel secolo V cercarono uno scampo dalle incursioni dei barbari nelle isole della laguna, eressero da prima case simili a nidi d'uccelli marini, assodarono il suolo mal fermo con palafitte e con dighe, alzarono sabbie, ammucchiarono fango, conquistarono a palmo a palmo il terreno su cui doveva sorgere la città marmorea. Da quel tempo fu segnato in perpetuo il destino di Venezia. Ad essa fu negato di espandersi indefinitamente, perchè le acque la circondano da ogni parte; ad essa la natura non diede altro che gli elementi più indeterminati e universali, il cielo, l'acqua, le pietre. Tutto il resto, tutto il corpo della città abitata fu formato dalla mano dell'uomo; il quale ha dovuto escluderne la vegetazione, gli animali, ogni traccia di natura libera, e ha creato un suo mondo di pietra, un suo paesaggio d'architetture e di prospettive, e ha voluto che tutto ciò fosse bello in sè, e di secolo in secolo vi ha profuso tesori di ricchezza e d'arte. Così, Venezia divenne non una città sparsa di monumenti, ma un monumento solo, il cui artefice fu uno dei popoli più operosi e più intelligenti d'Europa.

Questo popolo creò anche un suo singolare governo, una repubblica oligarchica, che, nata nel Medio Evo, doveva necessariamente scadere nei tempi moderni e sfasciarsi all'urto della Rivoluzione. Come la signoria di San Marco non era governo che potesse trasformarsi man mano adattandosi alle mutate condizioni della coscienza civile, ma di necessità doveva perire non appena vi si introducessero gli ordini nuovi trionfanti negli altri paesi d'Europa, così la città di Venezia non può, per la singolarità della sua struttura storica, trasformarsi adattandosi a tutti gli usi della vita moderna, e deve necessariamente perire quando si voglia a forza renderla simile alle altre città europee. Strana e sola in mezzo alle sue acque, creatura d'eccezione, prodotto di una storia remota e finita, questa meraviglia del mondo non può vivere della vita altrui, non può prosperare ancora se non seguendo il suo destino originario. Le vie della sua gloria e del suo avvenire son quelle del mare. Dalla terra essa non può ricever nulla, altro che danno e morte.

Non le recò danno il ponte della strada ferrata, costruito or è più di mezzo secolo dal Governo austriaco, perchè esso è il solo che traversi la laguna e perchè è soltanto della strada ferrata. I treni arrivano, si fermano all'estremo lembo della città e la lasciano intatta. Essa comunica a questo modo col resto del mondo senza perder nulla di sè, senza ricoverne altro che merci e viaggiatori. In un quarto d'ora e con pochi soldi i veneziani giungono a Mestre, prima stazione della terra ferma, e là hanno treni e strade libere che li conducono in tutte le direzioni. Hanno anche battelli a vapore che li trasportano ad altri luoghi della terra ferma e alle isole dell'estuario, donde le barche vengono alla città facendo nel modo più semplice, sicuro ed economico il piccolo commercio quotidiano degli alimenti, che possono recare direttamente, per i canali interni, in tutti i quartieri.

Ora tutto ciò non basta più a molte persone invase dalla smania di agitarsi e di correre, che costituisce, a quanto sembra, la più palese caratteristica e la più inebriante felicità conferita dal progresso meccanico alla vita odierna. Perchè, dicono, Venezia deve restare esclusa dal resto del mondo che gode i vantaggi dei carri, della bicicletta, dell'automobile? Perchè non s'ha da poter entrarvi o uscirne senza metter mano alla borsa? Perchè il povero popolo veneziano non ha da poter fare una passeggiata in campagna, fuori del chiuso delle calli e dei canali? E vogliono un nuovo ponte per veicoli e pedoni, che, gittato su la laguna, costituisca una comunicazione libera della città con la terra ferma.

Questo disegno ebbe più volte in passato ed ha oggi caldissimi propugnatori, i quali sono riusciti a concretarlo in una proposta che sta per essere discussa nel Consiglio comunale di Venezia; ed ha non meno caldi avversari in tutta l'Europa, i quali, avvisando il pericolo da cui la città terracquea è minacciata, levano la voce per invocare che chi può la salvi dal ponte e da' suoi effetti stimati giustamente incalcolabili. In tale questione, disse bene Enrico Castelnuovo, la neutralità non è lecita: chiunque può far valere la sua opinione ha il dovere di esprimerla schiettamente. E l'opinione nostra non può essere dubbia. Il buon senso e il buon gusto impongono di essere recisamente avversi a codesto nuovo ponte, il quale non può avere alcuna utilità seria se non per pochi speculatori, e sarebbe senza dubbio

dannosissimo non pure il carattere storico ed artistico di Venezia, ma anche alla sua conservazione, anzi, alla sua stessa esistenza.

Se i veneziani non possono comunicare con la terra ferma se non per la strada ferrata e per le vie d'acqua, ei vuol pazienza. La loro città è fatta così dai secoli, e chi vi abita deve rassegnarsi a vivere diversamente dagli altri uomini. Senza che, i veneziani viventi sono i custodi temporanei, non i proprietari di Venezia. Essa è un monumento che appartiene all'Italia, al mondo, alla civiltà umana, ed essi non hanno diritto di snaturarla per comodità loro, non hanno facoltà di condannarla al suicidio.

Ora è dimostrato da ingegneri idraulici e da igienisti che codesto nuovo ponte, impedendo il corso delle onde e dei venti, producendo interrimenti e ristagni, rovinerebbe la laguna e cagionerebbe inevitabilmente l'insalubrità dell'aria che la città respira. I vecchi che fecero Venezia grande e forte sapevano bene che nella conservazione della laguna sta la sua salute; e il Magistrato delle Acque incideva sopra i suoi stalli una fiera iscrizione: « Sia giudicato nemico della patria chiunque osi danneggiare le sue acque. » Nemici di se stessi sarebbero i veneziani che rendessero la loro città praticabile alle vetture ma inabitabile agli uomini.

E poi, quali vantaggi offrirebbe codesto ponte? Discorrere di passeggiate è ridicolo. Chi vorrà percorrere a piedi quattro chilometri in linea retta, tra cielo ed acqua, sotto il sole e sotto i venti, per giungere a uno squallido piano insalubre, dove non riso di vegetazione, non attrattiva di alture, non allegrezza di villaggi operosi accoglierebbe il cittadino? Resta la comodità dei signori ciclisti, automobilisti e villeggianti delle campagne vicine, non altro, perchè al grande traffico servirà sempre la strada ferrata, e al piccolo commercio sarà sempre più comodo e spedito mezzo la barca, che può addentrarsi nella città. Qui s'affaccia un altro pericolo. I passeggeri che giungeranno a Venezia con veicoli propri, vorranno fermarsi su l'orlo della città, alla testata del ponte, e quivi montare in barca con le lor merci per giungere ai quartieri lontani? O non vorranno poi poter proseguire il loro cammino verso San Marco, verso la Giudecca, verso il Lido? E' ben facile immaginarlo. E allora comincerà la distruzione di Venezia. Prima quel lembo del sestiere di Cannaregio, ove metterà capo il ponte, si riempirà di rimesse, di stalle, di bestie, di frastuono e d'immondizie, con immediato strazio della dolce pace pensosa che è, con quello della bellezza artistica, il più nobile fascino di Venezia, tanto più nobile quanto più raro oramai nel mondo affannoso e strepitoso. Indi da Cannaregio i veicoli vorranno inoltrarsi, per la forza stessa dell'impulso che li avrà spinti a invadere Venezia, nell'interno della città; e sarà un abbatter vecchie case, un interrar canali, uno spaccar nuove strade moderne traverso i quartieri storici, in cui da secoli non risuona se non il passo umano e la voce del gondoliere. Venezia, se pur si salvasse dal danno della sua laguna, sarebbe deturpata, profanata, snaturata ignobilmente; e i forestieri, a cui taluni sperano di offrire con codesti ammodernamenti non so quali attrattive e agevolezze, smetterebbero, anzi, di accorrervi da ogni parte del mondo: perchè è la Venezia storica, l'intatta illustre unica Venezia quella che richiama i visitatori e gli artisti affascinati: è la città del silenzio, delle gondole, delle memorie possenti e del sognante mistero quella che tutti i popoli amano come la patria ideale della bellezza e dell'arte, non già una qualunque città sforzatamente, inettamente moderna, in cui i cittadini abbiano per pietà o per speculazione lasciati ritti alcuni monumenti famosi, San Marco, il Palazzo Ducale e la Ca' d'Oro, come roba buona per le cartoline illustrate.

In Inghilterra il *Times*, in Francia la *Revue de Paris*, in Italia molti fogli autorevoli, per opera di Pompeo Molmenti, di Angelo Conti, di Enrico Castelnuovo e d'altri egregi hanno validamente mosso guerra al disegno del nuovo ponte, contro il quale insieme con le ragioni dell'arte e della bellezza, che in quanto spetta alla conservazione di Venezia debbono prevalere sovrane, militano anche quelle della scienza, dell'igiene, dell'opportunità e del tornaconto. Alla voce di chi, disinteressato e devoto solo al bene e al decoro della patria, combatte le sconsigliate proposte di gente che poco vede nelle sorti di Venezia e minaccia di distruggerne il carattere storico per un male inteso spirito di modernità, si unisce la voce di un veneziano di sangue e di cuore, il quale spera che la sua divina città scampi per voto de' suoi amministratori da un pericolo così grave, che tutta Italia deve sentirne la paura e il rimorso innanzi al mondo civile.

Dino Mantovani.

Convocazioni di Commissioni.

Roma, 10, ore 20. — Pel 22 novembre sono convocate le seguenti Commissioni: alle ore 15,30 la Giunta generale del bilancio; alle ore 16 la Giunta permanente delle elezioni.

I decreti della *Gazzetta Ufficiale*.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20,10:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica l'ordine del giorno che vi fu telegrafato per la seduta della Camera pel 22 novembre. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica anche il decreto che istituisce la nuova croce per anzianità di servizio militare. Oltre ai particolari noti, il decreto stabilisce che la croce si porterà appesa al petto, con un nastro di seta color verde, tramezzato da una lista bianca in palo. Il nastro non potrà portarsi senza la croce. I ministri della guerra e della marina dirameranno apposite istruzioni intorno al modo di computare gli anni di servizio pel conseguimento della croce.

In favore dei maestri elementari.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 10,53:

Alla Presidenza della Camera sono pervenute quattro mozioni con numerosissime firme, che propugnano la causa dei maestri elementari affinchè il loro stipendio sia portato almeno alle mille lire.

Un nuovo segretario all'Ambasciata tedesca

Roma, 10, ore 20,5. — Per desiderio espresso dell'imperatore di Germania, i ruoli organici dell'Ambasciata tedesca presso il Quirinale e la Legazione prussiana presso la Santa Sede vennero aumentati di un nuovo segretario.

La Gara di tiro a segno.

Roma, 10, ore 20,45. — Dal 22 al 25 novembre si terrà a Roma la Gara nazionale del tiro a segno, con ricchi premi. Il 25 novembre sarà terminata la gara d'onore, ed avrà luogo l'inaugurazione del ricordo marmoreo ad Umberto, e quindi la distribuzione dei premi.

Il condono di 12 anni a Fusani.

Roma, 10, ore 20,45. — Si assicura che fra gli atti di clemenza del Sovrano vi sarebbe il condono di 12 anni di pena al recluso Fusani, il quale, non essendo così graziato, resterebbe ancora nel reclusorio.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente.

ARMA DI FANTERIA.

Soave, tenente-colonnello a Cagliari, è collocato in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio — Prinza, capitano in aspettativa a Voghera, ammesso a concorrere agli impieghi vacanti nella sua Arma e grado, è richiamato in servizio presso 18.o reggimento fanteria — Nicoletti, capitano addetto allo Stato Maggiore a Torino, è collocato in aspettativa per un anno — Cantilena, capitano nel 61.o reggimento fanteria, è posto in aspettativa per sospensione dall'impiego — Piazzoli, tenente in aspettativa a Milano, è richiamato in servizio presso il 71.o reggimento fanteria.

Mancinelli, capitano a Pesaro, è richiamato in servizio presso il 10.o reggimento bersaglieri — Rossi, tenente a Roma, è destinato al 7.o reggimento bersaglieri — Seija, tenente a Modena, è trasferito al 72.o reggimento fanteria — Chiolamberto, sottotenente a Novara, è richiamato in servizio presso il 91.o reggimento fanteria — Airenti, tenente-colonnello nell'8.o reggimento fanteria, è destinato al comando del 3.o battaglione — Rivera, tenente-colonnello nel 76.o regg. fanteria comandante il Deposito, è esonerato da tale carica e destinato al comando del 3.o battaglione — Civetta, tenente-colonnello nel 76.o regg. fanteria, è nominato comandante il Deposito e relatore — Rinolis, tenente-colonnello nell'81.o regg. fanteria, è nominato id. id. — Rubiolo, maggiore nel 34.o regg. fanteria, è destinato a disposizione — Rosin, maggiore nel 55.o regg. fanteria, è destinato a disposizione — De Curtis, maggiore nell'81.o regg. fanteria, id. id. id. — Ravazza, maggiore nell'84.o regg. fanteria, è destinato al comando del 2.o battaglione — Isastia, maggiore nell'87.o regg. fanteria, è destinato a disposizione — Orsi, maggiore nel 187.o regg. fanteria, è nominato comandante il 2.o battaglione — Parlante, maggiore nel 187.o regg. fanteria, è nominato comandante il 1.o battaglione — Marini, maggiore nel 7.o reggimento alpini, è nominato comandante il battaglione alpini di Feltre — Fuga, maggiore nel 7.o regg. alpini, è collocato a disposizione.

ARMA DI CAVALLERIA.

Zappellini, tenente-colonnello in aspettativa in Ancona, è richiamato in servizio presso il regg. cavalleggeri *Alessandria* — Borel, tenente nel regg. *Piemonte Reale*, è collocato in aspettativa per un anno — Cogini e Demaria, tenenti nel regg. lancieri *Aosta*, sono trasferiti alla Scuola militare — Panseya, sottotenente nei cavalleggeri *Roma*, è trasferito al regg. cavalleggeri *Alessandria*.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

I seguenti sottotenenti, avendo compiuto con successo la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, sono promossi tenenti e destinati al Corpo per ciascuno indicato: Dipignier alla 10.a Brigata da fortezza, Gazzera alla 6.a Brigata id. id.; Maltese alla 10.a Brigata id. id.; Taranto alla 7.a Brigata id. id.; Fasella alla 6.a Brigata id. id.; Fantoni all'11.a id. da costa; Mascarucci all'8.a Brigata da fortezza; Gloria alla 7.a Brigata id.; Rossi alla 10.a Brigata da costa; Berardi alla 9.a Brigata da fortezza; Scala alla 4.a Brigata id.; Nisi id. alla 9.a da costa; Zuccaro all'8.a Brigata da costa; Giannone all'11.a Brigata da fortezza; Olivetti alla 4.a Brigata da fortezza; Corazzini all'8.a Brigata da fortezza; Cordero all'11.a Brigata da costa; Iraldi alla 7.a Brigata da costa; Vicentini alla 3.a Brigata da fortezza; Magrini alla 1.a Brigata da costa; Barbero alla 1.a Brigata da fortezza; Modugno alla 3.a Brigata da costa; Marangio alla 7.a Brigata id.; Ceccarini alla 2.a Brigata id.; Bagnaschi alla 7.a Brigata id.; Battistoni alla 1.a Brigata id.; Vergano all'11.a Brigata da fortezza — Pozzi, sottotenente all'8.a Brigata da costa e già allievo alla Scuola d'applicazione, è promosso tenente, continuando come contro — Vercellino, sottotenente nel 2.o corso alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, è promosso tenente.

Tutti gli ufficiali nell'Arma di artiglieria in servizio attivo nell'esercito permanente, inscritti nell'*Annuario Militare* con l'anzianità dall'ottobre 1888 all'ottobre 1894 sono ammessi rispettivamente al secondo e primo aumento sessennale dello stipendio dal 1.o novembre 1900.

I seguenti sottotenenti, allievi del secondo corso della Scuola d'applicazione, sono trasferiti alla Brigata per ognuno indicata e si dovranno presentare nel mattino del 20 novembre 1900:

Rossi, alla 7.a Brigata da costa; Arnocci, alla 6.a Brigata da fortezza; Bianchetti, alla 6.a Brigata da costa; Laterra, alla 1.a Brigata da costa; Costanzi, alla 2.a Brigata da costa; Gilardino, alla 1.a Brigata da costa; Ghezzo, all'11.a Brigata da costa; Filippi-Di Baldissero, alla 9.a Brigata da costa; Perfetti-Ricasoli, alla 6.a Brigata da costa; Rossi, alla 2.a Brigata da fortezza.

I seguenti sottotenenti, allievi della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, non avendo superati i relativi esami, cessano nella loro qualità di allievi e sono trasferiti alla Brigata per ognuno indicata:

Maurel, alla 3.a Brigata da costa; Seymandi, alla 3.a Brigata da fortezza; Bonnetti, alla 5.a Brigata da costa.

ARMA DEL GENIO.

I seguenti sottotenenti, avendo compiuto con successo il corso della Scuola d'applicazione, sono promossi tenenti e destinati al Corpo per ognuno indicato, presso il quale si presenteranno nel mattino del 20 corrente:

Migliozzi, al 1.o reggimento genio; Parmoli, al 2.o id.; Ferrena, al 1.o id.; Ferrerio, al 2.o id.; Cintolesi, al 2.o id.; Ortenzio, al 1.o id.

Fasolo, tenente nel genio a Roma, è trasferito al 5.o reggimento genio — Dormann, tenente alla Sotto-direzione autonoma del genio a Cagliari, è trasferito alla Brigata genio ferrovieri — De Nava, tenente alla Direzione del genio a Verona, è trasferito al 5.o reggimento genio — Sermuni, tenente nel 2.o reggimento genio, è trasferito nel 3.o id. — Crepas, tenente nel 1.o reggimento genio, è trasferito alla Brigata ferrovieri — Giraldi, tenente nel 1.o reggimento genio, è trasferito al 3.o id. — Emanuele, tenente nel 5.o reggimento genio, è trasferito alla Brigata ferrovieri — Fariali, tenente nel 1.o reggimento genio, è trasferito al 5.o regg. genio.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Rossi, tenente nel 12.o regg. fanteria, è trasferito al Distretto di Alessandria.

CORPO CONTABILE.

Mariani, tenente contabile nelle truppe d'Africa, è trasferito a Genova.

CORPO VETERINARIO.

Castellano, tenente veterinario nel regg. cavalleggeri *Roma*, è trasferito al 16.o regg. artiglieria — San Martino, sottotenente veterinario nel 16.o reggimento artiglieria, è trasferito al regg. cavalleggeri *Roma*.

IMPIEGATI CIVILI.

Quaglino, ragioniere geometra a Cuneo, è promosso alla prima classe — A' Pietro, ragioniere di seconda classe in Alessandria, è aumentato lo stipendio per compiuto sessennio — Bocci, ufficiale di scrittura di prima classe presso il Comando del genio a Spezia, è trasferito alla Direzione d'artiglieria a Genova per sua domanda — Serrano, ufficiale di scrittura di terza classe alla Direzione d'artiglieria a Genova, è trasferito al Distretto di Bari per sua domanda — Ammaturo, ufficiale di scrittura di seconda classe a Cuneo, è trasferito a Roma.

I seguenti assistenti locali del genio sono ammessi al secondo aumento sessennale dello stipendio: Lamensani, a Spezia; Barella, a Novara.

UFFICIALI IN CONGEDO.

Milizia mobile, di riserva, territoriale, ecc.

Castelli, sottotenente di complemento nel reggimento lancieri *Aosta*, è richiamato in servizio per sei mesi — Per Marino, tenente nel regg. cavalleggeri *Saluzzo*, è considerata come non avvenuta la sua chiamata in servizio — Giolo, tenente nella milizia territoriale nel 2.o battaglione alpini, è trasferito a Torino — Macri, tenente nella milizia territoriale del 2.o alpini, è trasferito a Catania — Lora, maggiore di riserva a Torino, è promosso tenente-colonnello — Cornero, maggiore a Casale, e Moretto, tenente a Mondovì, cessano di appartenere alla milizia di riserva.

Partenza della squadra.

Napoli, 10 (*Stefani*). — La squadra del Mediterraneo, al comando del Duca di Genova, è partita per Gaeta.

Al Consiglio comunale di Brescia.

La Giunta dimissionaria.

Ci telegrafano da Brescia, 10, ore 17,40:

Oggi il Consiglio comunale tenne una seconda seduta per discutere il rimaneggiamento della tariffa daziaria. La Giunta clerico-moderata, che nella precedente seduta respinse l'ordine del giorno per l'abolizione del dazio sulle farine, oggi poneva la questione di fiducia sull'aumento del dazio sul vino pel suburbio. La proposta fu respinta con 21 voti contro 20. La seduta venne tosto levata. La Giunta, riunitasi subito, deliberò di presentare in massa le proprie dimissioni.

Sulla sconfitta dei boeri a Bothaville.

La figlia di Roberts in condizioni disperate.

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 15,20:

Il generale Dewet ha finalmente sofferto ciò che si può qualificare una reale sconfitta. I boeri erano impegnati contro il reggimento del colonnello Gallins, quando arrivò il generale Knox con nuove truppe. I boeri ebbero una cinquantina di morti e feriti e un centinaio di prigionieri, e perdettero sette cannoni, quattro dei quali erano già appartenuti agli inglesi. Le perdite degli inglesi sono pure gravi: ferirono undici ufficiali, compreso lo stesso colonnello Gallins. Le tristi notizie si sparse qui ieri sera nei *clubs*, producendo dovunque dolorosa impressione.

***

La figlia di lord Roberts, che era ammalata di enterite, dopo un breve miglioramento, ebbe una grave ricaduta e si dispera della sua condizione.

Il viaggio di Krüger.

La *Stefani* ci comunica da **Gibuti**, 9:

Il *Gelderland* è partito stasera per Porto Said e sbarcherà Krüger a Marsiglia.

Razzie degli Issa.

La *Stefani* ci comunica da **Gibuti**, 10:

Gli issa arrestarono una carovana a Gadaburst presso Zeila. Quattro cammellieri furono uccisi. Soldati etiopi, discesi dall'Harrar, custodiscono la regione della ferrovia, che è tranquilla.

Il genetliaco del Re a Parigi.

Parigi, 10 (*Stefani*). — Stante il lutto di Casa Savoia, domani l'Ambasciata non festeggerà il genetliaco di Vittorio Emanuele.

Gli insorti a Panama.

La *Stefani* ci comunica da **New York**, 10:

Il *New York Herald* riceve da Panama che gli insorti si impadronirono il 15 ottobre di Cocal ed assalirono il 3 novembre Buenaventura, ma furono respinti. Gli insorti assediano pure Cael.

Navigazione.

Rio Janeiro, 10 (*Stefani*). — Il *Centro America* è partito per Genova.

Montevideo, 10 (*Stefani*). — E' giunto il *France*. E' partito il *Venezuela*, diretto a Genova.

Il principe Vittorio Napoleone in Alsazia.

Abbiamo da Berlino, 9:

Le *Neueste Nachrichten* hanno da Strasburgo che è giunto colà il principe Vittorio Napoleone insieme ad una bella ed elegantissima signora, la quale prese alloggio al *Grand Hôtel*, mentre che il principe ripartì tosto per Robertsau, a pochi chilometri di distanza, per recarsi al castello della contessa di Pourtalès — una francese che è fervente napoleonista. — Si assicura che nello stesso castello si siano riuniti, la sera del 7 corrente, parecchi capi del movimento bonapartista per tenere una delle solite riunioni di partito.

Si vuol sapere che il partito bonapartista sia alquanto a corto di quattrini, e che la gita in Alsazia, per trovarvi la ricchissima contessa di Pourtalès, abbia avuto per l'appunto lo scopo di spingerla a mettersi alla testa di un rifornimento di fondi, specialmente necessario nell'inverno, in cui la lotta è sempre più intensiva che all'estate, trovandosi riunite a Parigi tutte le notabilità bonapartiste.

Il principe si è pure recato a Carlsruhe per fare una visita alla famiglia granducale.

Sembra che la sua dimora in Alsazia durerà ancora parecchi giorni, poichè, quando si sarà congedato dalla contessa di Pourtalès, visiterà, probabilmente colla bella signora lasciata a Strasburgo, le località più famose del teatro della guerra nel 1870.

L'inaugurazione degli studi alla Scuola di commercio di Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 10, ore 21,10:

All'inaugurazione degli studi alla Scuola superiore di commercio presenziarono le Autorità e molti studenti. Il prof. Fornari commemorò il defunto direttore Ferrara.

Il delitto di Sturla.

Ci telegrafano da Genova, 10, ore 19,20:

Stamane un giornale cittadino annunciava che, in seguito al truce misfatto di Sturla, sarebbe stato arrestato il figlio minorenne dell'assassinato, Luigi Caroglio. Per questo il giornale pubblicava la notizia con ogni riserva, pure aggiungeva che gli proveniva da ottima fonte.

Ora il signor Luigi Caroglio non venne mai tratto in arresto, e sporgerà querela contro quel giornale.

Ieri la Questura fece nuove perquisizioni, e invitò il signor Caroglio ad assistere a quella operata in casa del dottor Cattaneo, presso la famiglia del dottore momentaneamente assente; ma le perquisizioni, a quanto si assicura, riuscì affatto infruttuosa.

E' del pari insussistente che ieri sia stato condotto all'Ispettorato di pubblica sicurezza del Bisagno un individuo i cui connotati corrispondevano perfettamente a quelli del famoso uomo della lolla, che la Polizia non è riuscita ancora a scovare.

Una signorina suicida.

Ci telegrafano da Venezia, 10, ore 21,15:

Stamane si affissava col carbone una giovinetta signorina di Macerata. La signorina lasciò tre lettere, ma non accenna le ragioni del suicidio. Essa doveva sposarsi fra breve.

Un giornalista che querela un deputato.

Ci telegrafano da Verona, 10, ore 17,55:

Il signor Aimo, direttore dell'*Arena*, fece stamane mandato all'avv. Lavinengi di presentare al Tribunale querela per diffamazione contro il deputato Todeschini, redattore della *Verona del Popolo*, in seguito alle note accuse circa l'affare della donna tagliata a pezzi.

Il suicidio di un tenente-colonnello.

Ci telegrafano da Caserta, 10, ore 20,58:

Poc'anzi si suicidava, con una rivoltellata, il tenente-colonnello Carlo Viganò, comandante il 10.o reggimento artiglieria ed aiutante di campo onorario del Re.

La grave disgrazia di un margaro.

Aldo ci scrive da Chivasso, 10:

Oggi, verso le ore 15, appena fuori dell'abitato di Brandizzo, il margaro Romella Giuseppe, d'anni 40, mentre conduceva per mano il proprio cavallo attaccato ad un carro, scivolò, forse colto da malore improvviso, sotto il pesante veicolo carico di mobili, ed una ruota gli passò attraverso l'addome.

Raccolto da alcuni contadini, fu trasportato alla vicina cascina della *Bisoleta*, dove, chiamato d'urgenza da Chivasso, non tardò a giungere il dottor Antonio Gallenga, che, dopo aver visitato il povero Romella, dichiarò essere lo stato suo gravissimo.

Servizio postale e ferroviario.

Cecio ci scrive da Susa, 10:

Coll'attuazione del nuovo orario ferroviario, Susa non solo non è più collegata a Torino con alcun diretto, ma venne ridotta a due sole distribuzioni postali al mattino, a breve intervallo, di guisa che una, e precisamente quella del treno 466, che arriva qui alle ore 16,20 e che potrebbe portare la corrispondenza impostata al mattino a Torino ed ivi giunta dal Piemonte e Liguria, non porta più la posta! La *Stampa*, edizione giorno, arriva così alle 21 e viene distribuita all'indomani coll'edizione del mattino del giorno dopo. E' semplicemente enorme.

Povera Susa!

Un'Esposizione industriale agricola ad Alessandria pel 1902.

Gagliardo ci scrive da Alessandria, 10:

Ieri sera, nel gran salone dell'*Albergo del Moro*, si radunavano i soci della nuova Associazione fra gli esercenti e commercianti di Alessandria.

I presenti approvarono il rendiconto.

Dataci lettura della relazione morale e finanziaria della scorsa esercizio, che venne approvata, il socio commerciante Gaspare Bonzi, per incarico avuto dalla Presidenza, espose le linee generali il progetto di una Esposizione industriale-agricola della provincia di Alessandria, da tenersi nella nostra città nel 1902.

Nel contempo il Bonzi svolgeva un grandioso programma di festeggiamenti, che si farebbero in Alessandria nel prossimo carnevale.

Questi progetti furono accolti con applausi dall'assemblea, la quale in una prossima seduta discuterà partitamente di essi.

Il secondo pellegrinaggio vercellese a Roma

Don Mario ci scrive da Vercelli, 10:

I pellegrini saranno più di quattrocento, tra cui moltissimi del circondario e molti biellesi. Guidati da monsignor Pampirio, arcivescovo di Vercelli, ci ritorneranno probabilmente giovedì il Santo Padre. Partiranno domani.

Linea Domodossola-Iselle.

Ci scrivono da Domodossola, 9:

Sono cominciati i lavori della nuova linea Domodossola-Iselle, linea che unisce direttamente Milano a Ginevra attraverso il Sempione. A Trasquera presso Iselle si è dato principio ai lavori per la grande galleria elicoidale per arrivare al livello dell'imbocco del *tunnel*.

Si stanno pure costruendo alcune polveriere fra Domodossola e Crevola.

Giunsero pure a Domodossola parecchi ingegneri della Mediterranea per l'impianto degli uffici tecnici.

Arti e Scienze

LA PRIMA DI *ZAZÀ*

del M.o RUGGERO LEONCAVALLO al Teatro Lirico di Milano

(*Per telefono d'urgenza alla* Stampa)

Milano, 11, ore 0,45.

La cronaca della serata.

Ieri sera al teatro Lirico, come era stato annunciato, ci fu la rappresentazione della nuova opera *Zazà*, di Leoncavallo.

Il teatro era al gran completo. Assistevano molte signore dell'aristocrazia, le Autorità, il sindaco, i consiglieri, il prefetto. Intervennero numerosi artisti ed autori. Numerosissimi i critici italiani. Inviarono rappresentanti giornali di Francia, di Germania, d'Austria, di Russia, di Danimarca, di New York.

Grande e vivissima era l'attesa.

Alle 20,40 l'attesa si manifesta nell'attenzione con cui si ascolta lo svolgersi del rapido preludietto. Si commentano con bisbigli repressi le scene chiassose del caffè-concerto.

La prima frase realmente melodica di Zazà nel duettino con Cascart, sebbene detta con arte dalla Storchi, passa inosservata.

Strappa, invece, un applauso vivissimo il tenore Garbin (Dufresne) col momento: « E' un riso gentile qual'alba d'aprile. » Il bis venne richiesto, ma non fu concesso.

Prosegue rapida l'azione, sollevandosi nel finale in forza della frase d'amore enfatica.

Cinque chiamate coronano, alle 21,20, il successo dell'atto, rendendo anche giustizia alla valorosa direzione del Toscanini.

L'atto, abilmente architettato, pecca tuttavia per l'eccesso delle canzonette e dei duettini.... Qualche sfrondatura nel libretto avrebbe giovato assai all'opera d'arte.

Nel secondo atto si svolge il duetto d'amore tra Zazà e Dufresne e la successiva rivelazione di Cascart. Migliore si presenta la situazione dal lato passionale, ma più dannosa risulta la mancanza di individualità nell'autore, che troppo spesso ci fa pensare ad emuli più fortunati.

Sempre varia, brillante è la struttura orchestrale, dove, malgrado l'abuso di legni, sono effetti pittoreschi ed eleganti. Un nuovo applauso ottiene Garbin (Dufresne) nella risposta: « Tuoi, Zazà, non ti attristare. »

Ed è vivamente approvato il baritono San Marco (Cascart).

L'atto si chiude con quattro chiamate non scevre di contrasti.

Si commenta la trattazione della parte di Zazà, che, sebbene interpretata squisitamente dalla Storchi, non simpatizza.

Noto il convenzionalismo della melodia e lei abilità, troppo voluta e priva di sincerità.

Una bella rivincita nell'atto terzo la è offerta dalla frase già rilevata sull'*Ave Maria* di Cherubini, e scoppia l'applauso, che aveva già strappato un *bis* al tenore Garbin nella romanza iniziale.

Sotto silenzio è invece passato il preludio dello stesso atto, fine, ma poco giustificato nel suo carattere quasi idillico, pastorale.

Oramai le chiamate al calar della tela divengono una questione di resistenza fra chi applaude e chi zittisce. Vincono i primi, confermando all'atto quarto il successo, che l'inizio aveva lasciato prevedere.

Splendida fu l'esecuzione orchestrale di Toscanini; ottima quella degli artisti; convenientissima e misurata la messa in scena, con quella ricchezza che è patrimonio del Lirico, collocandosi questa fra le belle serate di Edoardo Sonzogno.

L'impressione generale.

Come spartito, quando opportuni tagli comunicano il senso di poco che la lirica da *café-chantant* genera nell'atto primo, *Zazà* potrà sempre interessare chi s'acqueta ai saggi della scena musicale presente. Difficilmente, però, lo spartito riuscirà a veri e sinceri successi, ai quali non sembra additarlo la mancanza di quella schietta ispirazione personale, che attraverso ai disegni del canto e della compagine orchestrale ci lascia intravedere una profonda e sincera emozione.

Ed è questo, a mio avviso, il segreto per cui opere anche imperfette trionfano: perchè in esse parla un'onda di sentimenti, ove ciascuno ritrova la risposta misteriosa a quanto la situazione gli suggeriva. In *Zazà*, invece, l'eroina canta, e tratto tratto con arte; ma la frase è posta lì, per semplice scopo decorativo, e troppo spesso potrebbe reggere parole diverse da quelle che sopra vi stese il maestro.

Vediamo ora più accuratamente che cosa ci presenti

La musica.

Dire di un'opera complessa, nell'orgasmo dell'ultima ora e dopo una sola audizione, riesce cosa arrischiata e non sempre sicura. Tenterò renderne la fisionomia generale, nella speranza che una ripresa al Regio, di cui si discorre come di cosa assai probabile, consenta al lettore ed al critico di completare lo sguardo d'assieme.

Ruggero Leoncavallo, che si dichiara ammiratore convinto del genio wagneriano, non credo alla possibilità di imitarlo negli intenti. Movendo forse dal concetto che spingeva Orazio a tuonare il classico *di-sprezzo* contro il *servum pecus* degli imitatori, in *Zazà* non intese imbrancarsi fra gli adoratori del *leit-motiv*: onde non cercheremo in questo spartito l'amorosa elezione di un dato tema che, a grado a grado modificandosi, come nelle classiche *Suites* del settecento germanico o nelle superbe creazioni dei nostri quartettisti, lumeggi i trapassi emozionali e gli stati d'animo relativi ad un personaggio o ad un ente fantastico musicale.

Rinunziando a ciò, l'autore ha tuttavia compreso che l'unico mezzo per ottenere l'unità armonica del quadro consisteva nella parsimonia dei mezzi; e con scelta giudiziosa sempre, tratto tratto felice, raggruppò i singoli atti o l'intero poema intorno ad alcuni disegni, che alternativamente servono di frasi di richiamo e di ossatura nel quadro totale.

Vediamo quali criteri abbiano preseduto alla scelta ed all'elaborazione.

Nel libretto, di cui tenni parola al lettore, abbiamo da un lato l'ambiente leggero ed il frivolo parlottare del caffè-concerto; dall'altro la passione vera e profonda di Zazà. Quindi, questi due punti capitali vennero eretti a guida della forma: e siccome l'amore della diretta costituisce la vita, il sostegno e la chiusa dell'azione, così un tema d'amore inizia il dramma, preponendosi nel breve preludio (costrutto battuto di « appassionato con fuoco ») e risuonando angoscioso nel finale; mentre lo *scherzo orchestrale*, gingillo brillante con grazia fra i gruppi degli strumenti, regge i dialogati rapidi, le piccole frasi melodiche della commedia musicale. Dopo questi spunti maggiori, vediamo nell'economia del dramma letterario imporsi il momento in cui Zazà dal balcone contempla l'amor suo: ed anche questo si riassume in una frase, che risorgerà nel finale, quando Zazà vede Milì a dileguare all'angolo della via.

Si osserverà che il principio non è nuovo: nè con Zazà l'autore ha inteso combattere una battaglia in favore di orizzonti ignorati. Merito suo, tuttavia, è quello di non essersi sottratto al compito dell'operista, consistente nel dare della musica; per cui anche lì, ove avrebbe potuto lasciar libero giuoco alle povere sonorità del pianoforte — come nella scenetta di Totò, la bimba innocente di Dufresne — un contrappuntato non senza eleganza l'« Ave Maria » del Cherubini, eseguita dalla bambina, svolgendovi sopra in un « andante » l'aria di Zazà:

« Dir che ci sono al mondo creature. »

La cosa venne già fatta dal Giordano: ma qui, sebbene l'orchestra si limiti per lo più al raddoppio del contrappunto melodico di Zazà, questo lamento della povera donna riesce assai più logico, e meglio si scende sulla mesta melodia cherubiniana, di quanto i palpiti segreti e le angoscie di Fedora e Loris Ipanoff non scorrano sul « notturno » del maestro citato.

Nell'ascoltare lo spartito, risulta evidente la preoccupazione di conservare all'opera il fascino melodico della chiarezza, senza cadere nel vizio frammentario del « pezzo ». Così la frase, non appena l'orchestra si presenti, sorge, s'inarca, si chiude: ma, sul punto di codenzare, inganna, allacciandosi con un disegno successivo. Non giudico il sistema, che è da molti seguito, e potrebbe anche celare o una fusione imperfetta fra ideali cozzanti, od un'impotenza di vero sviluppo: lo rilevo, come quello che riunisce quest'opera ai caratteri comuni ad un periodo di transizione.

E di quest'opera ritrovo le tracce nell'amore dei contrasti fra giuochi di timbri strumentali, nella leggerezza dell'assieme, nell'enfasi profusa per la ricerca dell'effetto. Con chi dell'arte sentiva tanto nobilmente, da ideare il *Crepusculum*, non taccio le mie impressioni: le quali mi avvertono che in *Zazà* la fisionomia personale sfuma, apparendosi a volta a volta solo più con un'aria di famiglia, come nei « ritratti composti » che Galton ideava. Questo, anzi, credo sia il difetto maggiore del maestro, che da tempo, e con interesse seguo nelle sue produzioni. Nulla conosco del *Sogno d'una notte d'estate*, che nel 1889 diede a Parigi; ma dai *Pagliacci* (Milano, maggio 1892) ai *Medici* (Milano, novembre 1893), a *Chatterton* (Roma, marzo 1896), a *Bohème* (ottobre 1897), questa stessa impersonalità della sua creazione mi apparve più grave che non la ferrea delle reminiscenze, così facili nello scrivere affrettato dell'ora che attraversiamo.

Ed affrettato e trascurato non è Leoncavallo nell'opera sua, dato il genere leggero cui siamo abituati. Così l'atto primo, che si riassume in un duello fra lo scherzo brillante, ingegnoso, destinato a reggere e nobilitare i dialoghi e le canzonette (troppo canzonettistico) — la frase d'amore di Zazà, è condotto con arte fine e con sobrietà di effetti. Così pure il *fugato* orchestrale, su cui nello voci si svolge la baruffa fra le canzonettiste, sempre nell'atto primo, è ben preparato e svolto scenicamente con gusto. Nè potrei tacere la snellezza dei temi di scherzo successivi, che rimpolpano la commedia negli altri atti, o le passionalità delle tre parti capitali: esuberante in *Zazà*; calda in Dufresne, a volte concentrata, a volte mesta o carezzevole nel Cascart.

Se quindi volessimo concretare un giudizio sul lavoro, ammettendo che in questo campo operettistico sia permesso ricercare la tela di un libretto, dovremmo collocare *Zazà* nella schiera di quelle aspirazioni che caratterizzano la giovane coorte, da alcuni nobilitata col titolo di « scuola ». A suo vantaggio registreremmo l'ingegnosità della condotta, una certa grazia di armonizzazione (forse tratto tratto decorativa), il tentativo di nobilitare le canzonette dell'atto primo col commento orchestrale: a difetto, le tracce di impersonalità e quelle concessioni, all'uso ed all'andazzo, che l'artista ripudia anche a costo dell'insuccesso.

E mentre il salone elegante si sfollava, io veniva ripensando alle sorti che sembrano incombere sull'area ove il Teatro Lirico ebbe nascimento. La munificenza di un singolare erudito, Paolo Canobio, vi aveva fatto erigere nella seconda metà del cinquecento apposite scuole « ove pubblicamente si insegnassero la logica e l'etica aristoteliche »; ma il ricco lascito del testatore a poco serviva; e, quasi a scherno di profondi pensieri, sulle rovine della scuola abbattuta sorgeva il nuovo « Teatro alla Canobiana », inaugurandosi, la sera del 10 agosto 1779, con la *La fiera di Venezia*, opera buffa del maestro Salieri.

Poi fu la volta dell'ardito editore Sonzogno; e l'edificio elegante, spalancato al pubblico italiano il 22 settembre 1894, si proponeva di essere una « Palestra aperta al genio dei popoli ». Nobili parole e concetto invero nobilissimo, che tristemente cedettero alla realtà delle cose: onde del ciclo primitivo, che comprendeva: *Pagliacci*, *La martire*, *L'amico Fritz*, *I Medici*, *Fior d'Alpe* e *Il piccolo Haydn*, poco è rimasto.

Possano mutarsi le sorti dell'arte italiana; ed al Lirico torni Leoncavallo, tornino i compagni ed emuli suoi con opere ove il libretto rivolga un sano ricorso a ideali maggiori, il poema complessivo lumeggi quelle severe bellezze, che dall'ingegno loro avremmo diritto di attendere.

L. A. Villanis.

Spettacoli di domenica 11 novembre.

CARIGNANO (Spettacolo d'opera), ore 20,30: *Aida* — L. 2.

ALFIERI (Comp. Maggi-Della Guardia), ore 20,30: *Cirano di Bergerac* — L. 0 70.

BALBO (Spettacolo d'opera), alle ore 20,45: *Il Trovatore* — L. 0 80.

GERBINO (Compagnia Raspantini), ore 15,30: *Potria* — Ore 20,45: *I Pezzenti* — L. 0 60.

ROSSINI (Compagnia Teod. Cuniberti), ore 15,30: *I Spiritiferrei*; *'L Numer 7* — Ore 20,45: *La Fin dla valpa* — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,45: *La presa di Perkino*; *Le Chat Botté* — L. 0 40.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (30)

Giacomo il Pezzente

ROMANZO

di EUGENIO LE ROY

E, abbracciato fraternamente il cavaliere, il curato cominciò a scendere il pendìo della collina. I ciottoli della strada rotolavano sotto i suoi piedi, e per reggersi egli s'appoggiava sul bastone. Gradatamente la sua alta figura diminuiva nel lontano e scomparve finalmente frammezzo agli alberi. Allora il cavaliere e sua sorella, che lo avevano seguito cogli occhi, ritornarono tutti mesti a casa loro.

Verso le cinque di sera il buon prete giunse a La Granval, dove, aiutato dalla Fantille, io avevo già messo, press'a poco, tutto in ordine. La casa antica era piuttosto grande; c'era un'ampia cucina, una bella camera, dove avrebbero trovato posto quattro letti, e due camere più piccole. Il curato si guardò dattorno e dovette ritrovare sotto al vecchio tetto di famiglia i ricordi della sua infanzia, perchè rimase poi lungo tempo pensieroso davanti al fuoco.

Approssimandosi l'ora della cena, la Fantille mise una tovaglia al capo della tavola e vi pose sopra il coperto del curato.

— D'or innanzi — disse egli vedendola apparecchiare — mangeremo tutti insieme. Qui non c'è più il curato, obbligato dalla sua qualità a serbare certe convenienze, non c'è più che Pietro Bonal, figlio di contadini, ridivenuto contadino. Domani Virdou verrà per farmi altri vestimenti.

— Ma come! — esclamò la Fantille giungendo le mani, — vuol deporre la sottana?

— Certamente, mia cara; non sono più curato, e non posso portarla.... Savvia, metti in tavola i piatti per te e per Giacomo.

La Fantille esitava, non sapendo più che pensare; ma finì per obbedire.

Allora il curato s'alzò, s'appressò alla tavola, fece il segno della croce e recitò il *Benedicite*.

Poi sedè, tolse il cucchiaione e servì, a Fantille ed a me, un gran piatto di minestra; poi se prese un piatto per sè, ma meno colmo.

Dopo cena parlammo della maniera che conveniva di governare il podere, e io espressi al curato le mie idee al riguardo. Lo assicurai che mi sentivo capace di fare tutti i lavori da me solo, e bene; ma egli mi disse che non intendeva di starsene ozioso e che, nonostante i suoi sessantadue anni, si sentiva robusto, e contava di aiutarmi. Verso le otto andai a dar da mangiare ai buoi e poi andammo tutti a letto.

Prima d'addormentarmi, quella sera io stetti lungo tempo a riflettere sulla maniera di condurre gli affari il più utilmente per la casa. Comprendevo che bisognava far economia e lavorar molto, perchè il podere non era vasto, e il terreno, situato nel bel mezzo della foresta, non era dei migliori. Ma il coraggio non mi mancava, e mi sentivo lieto e superbo di poter essere utile al mio benefattore, di poter provargli la mia riconoscenza. Poi, debbo dirlo, benchè spiacentissimo dell'accaduto, il pensiero di trovarmi più vicino a Lina mi dava cuore. Certo, se fosse dipeso da me, sarei ritornato a Fanlac col curato, felice di vederlo felice; ma siccome ciò era impossibile, mi consolavo pensando che eravamo venuti, almeno, vicino alla mia cara Lina. L'uomo ha un fondo egoista: tutto ciò che può fare è di vincerlo quando il dovere lo comanda.

Virdou venne l'indomani, e quattro giorni dopo il curato era vestito come un buon contadino, di stoffa bruna, grossolana, con un cappello rotondo a larga tesa.

Era una domenica; mi disse d'andare colla Fantille alla prima Messa a Fossemagne; lui starebbe a guardar la casa durante la nostra assenza, tanto più che temeva che la sua presenza in chiesa non desse luogo a qualche scandalo.

— Ma e preparar la colazione! — disse la Fantille.

— Farò io fuoco sotto alla pentola; non temere.

Ella giunse le mani e alzò gli occhi alle travi del soffitto come chi dice:

— Che cosa vedremo ancora, gran Dio!

Eravamo appena di ritorno dalla Messa, quando vedemmo arrivare il cavaliere al gran trotto della sua cavalla; smontò davanti alla casa e disse:

— Vengo a far colazione con lei.

— Sia il benvenuto, amico mio — gli rispose il curato.

E mentre io conducevo la cavalla nella stalla, i due amici passeggiarono attorno alla casa.

— Per fortuna che ho un pollo nella pentola — mi disse la Fantille tutta affannata quando entrai in cucina.

Facendo colazione, tutti e due, il cavaliere raccontò al suo amico quel che era accaduto all'arrivo del nuovo curato e la cattiva impressione che aveva fatto su tutti.

— Credo — disse — che non avrà avuto folla stamane a Messa.

— Mi ne spiace — disse il curato. — Io sono ben riconoscente a tutti dell'affezione di cui mi hanno dato prova in questa circostanza; ma non vorrei che, per preferenza di persone, ne avesse a soffrire la religione.

La Fantille, che ascoltava mentre andava e veniva pel suo servizio, scoteva il capo in segno di disapprovazione.

— Amico mio, — disse ancora il curato al cavaliere, che insisteva nel dir male del suo successore, — innanzi tutto bisogna conoscerlo questo nuovo sacerdote. Non sono otto giorni che egli è a Fanlac; come si può giudicarlo? Dicono che è d'aspetto antipatico; ma può essere, ciononostante, un buon prete. Lei sa, come me, che non si deve giudicare le persone dall'apparenza.

— Questo è vero, — replicò il cavaliere; — ma io sono buon fisionomista, e difficilmente la sbaglio. Quando ella venne a Fanlac colla sua faccia nera e l'aria un po' burbera, dissi subito: « Ecco un brav'uomo! ». Mi sono ingannato?

— Caro amico! — disse Bonal, prendendo attraverso alla tavola la mano del cavaliere.

Verso le tre del pomeriggio, passate parecchie buone ore a La Granval, il signor di Galibert si mise in sella per ritornare a Fanlac.

Non s'era ingannato riguardo alla Messa del nuovo curato. Un uomo di Escourtandie, che incontrai qualche giorno dopo a Thenon, dove ero andato a comperare due pecore, mi disse che non c'era nessuno. Ma ciò non era nulla; poco tempo dopo si vide ben altro. Un uomo di Gabule morì improvvisamente, e i parenti, non osando far a meno del prete, si recarono, benchè a malincuore, a parlare al nuovo curato per la sepoltura. L'altro disse loro che bisognava pagare quindici franchi se portavano il morto in chiesa e venti se volevano che andasse a prenderlo a casa. I figli del defunto e suo genero trovarono che era caro, tanto più che da lunghi anni l'abitudine di pagare s'era perduta col curato Bonal. Mercanteggiarono dunque perchè il curato ribassasse il suo prezzo; ma egli protestò dicendo che era la tariffa e che non aveva diritto di far ribassi.

— Ma mi pare però — disse uno dei figli — che se il curato Bonal ribassava il tutto, lei potrebbe avere il diritto di ribassare almeno la metà.

Quella ragione mise il curato di malumore.

(Continua).

L'inaugurazione degli studi all'Università.

Il giorno 19 novembre, alle 10, verrà solennemente riaperta l'Università.

Pronuncerà il discorso inaugurale il professore cav. conte Carlo Cipolla.

Il discorso verterà *intorno alla costituzione etnografica della nazione.*

Il "Trovatore" al Balbo. — Un ottimo successo ebbe ieri sera al teatro Balbo la prima rappresentazione del *Trovatore*. Il pubblico affollatissimo fu largo di applausi a tutti gli esecutori, che del resto meritarono, ciascuno nella parte sua, la festosa accoglienza e i battimani, che si ripeterono calorosi dopo ogni aria.

Benissimo, come sempre, l'orchestra, sotto la direzione intelligente del maestro Collino, al quale certamente spetta il maggior merito delle buone esecuzioni che si ebbero finora al teatro Balbo in questa stagione.

Politeama Gerbino. — Oggi la Compagnia Raspantini darà due rappresentazioni dell'*Arlecchino Re*, alle 15,30 e alle 20,30, raggiungendo così la 36.a e 37.a replica. E' un bel numero! e questo prova che il pubblico ha in simpatia l'opera e gli interpreti.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1136

Il banchetto all'on. Daneo.

Nell'elegante salone del *Ristorante della Borsa* ebbe luogo ieri sera il banchetto che, per iniziativa del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato, venne offerto al deputato del I Collegio, on. Daneo. I commensali erano 200, — e assai più sarebbero stati se lo spazio lo avesse permesso: — e fra essi abbiamo notato tutte, o quasi, le personalità più note, più stimate del nostro mondo politico, amministrativo e industriale. L'ambiente era quanto mai simpatico: splendore di lumi, profusione di fiori in ogni angolo.

Fra le personalità abbiamo notato: il nostro sindaco, senatore Casana, e l'avv. Paniè, presidente del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato, in mezzo ai quali sedeva il festeggiato; quindi, alla tavola d'onore e qua e là nelle tavole parallele: i deputati Medici, Di Bagnasco, Di Cambiano, Chiapusso, Biscaretti, ed i senatori: Cibrario, Rossi, Frescot, Fontana; i consiglieri comunali: Tacconis, Depanis, Albertini, Gioberti, Denis, Cantù, Braida, Usseglio, Mattirolo, Floria, Rinaudo, Abrate, Gilardini, Vicarj; e via via altri personaggi notevoli dell'industria, della finanza e del commercio.

Moltissime le adesioni comunicate dal signor Diga.

Degno dell'ambiente e dei commensali il pranzo, preparato dal signor Naturale. Allo champagne l'avv. Paniè si alzò, primo, e in nome del Comitato promotore, rivolse un saluto all'onorevole festeggiato, che da 20 anni, con onestà di intenti, si occupa della cosa pubblica. *(Applausi)* Il momento politico che attraversiamo — prosegue l'avv. Paniè — è certamente difficile, e per superarlo ci vuole la concordia degli animi. Noi tutti siamo coscî del nostro dovere, noi tutti siamo pronti a compierlo pel bene dell'Italia, la cui grandezza, la cui gloria è e deve essere al disopra degli interessi economici. » Ringrazia infine quanti vollero dare un maggior significato alla festa, e specialmente il sindaco della città. *(Applausi prolungati)*

Dopo l'avv. Paniè prese la parola il sindaco, senatore Casana, per ringraziare i commensali degli applausi rivoltigli, ma sopratutto per tessere un elogio all'on. Daneo, e per augurare alla città tanti uomini come lui, solleciti del pubblico bene. *(Applausi)*

Fra gli applausi dei commensali, si alza poscia il festeggiato.

Il discorso dell'on. Daneo.

L'on. Daneo, dopo un affettuoso ringraziamento ai promotori e agli intervenuti al banchetto, rievoca la figura del compianto re Umberto, benefico anche in morte, perchè il terrore ed il compianto degli Italiani ne suscitò la fede e la concordia. Passando quindi ad esaminare la situazione politica, scorge anch'egli in tutta la nazione un tale disagio, un così profondo scontento, che ad eliminarne tutte le ragioni necessita non solo l'opera lunga e paziente di Governi e di Parlamento, ma il concorso di tutti e un piano organico e completo di riforme di cui tutti comprendano la portata.

Esamina i progetti attribuiti al Governo e quelli esposti già da autorevoli uomini politici; loda i buoni propositi, ma giudica che nessuno abbia finora esposto un programma completo.

Ammette l'urgenza di una riforma della Magistratura e vuole innanzi tutto che la carriera dei giudici e dei rappresentanti il Pubblico Ministero procedano garantite da prova di capacità, mantenuta ed accresciuta nei varii gradi e apprezzata da consigli superiori di alti magistrati eletti dagli alti Collegi.

Vuole che il programma degli impiegati locali e dei maestri si studii in relazione con quello delle Amministrazioni provinciali e comunali da cui dipendono. Accorda somma importanza al problema dell'emigrazione e della codificazione del nuovo diritto del lavoro, ma collega anche questi a tutto il regime nostro economico interno, consolare e diplomatico.

Sente anch'egli la necessità di alleviare i pesi delle classi meno abbienti, ma esige che il pareggio sia fermamente mantenuto. Potendosi, per fortunate condizioni di bilancio, parlare di sgravi, crede sia equo e facile farne oggetto i consumi più necessari, e prima di tutto il sale.

Il nostro sistema tributario non è certo ideale: ma bisogna tener conto che la nostra è stata ed è finanza di guerra: abbiamo dovuto ricreare in un anno e formarne tutto il patrimonio di armi, navi, difese, opere pubbliche, ferrovie, porti, ponti e strade. In quarant'anni abbiamo perciò speso almeno 20 miliardi e ce ne rimane un debito di 13: i servizi generali sono aumentati, il numero dei pensionati cresce ogni anno più. In tali condizioni ogni riordinamento finanziario sarebbe pericoloso o per lo meno inconcludente ed effimero.

Difende la borghesia dalle accuse di egoismo e sfruttamento: dimostra che essa dotò e conservò alle Opere pie di assistenza pubblica un patrimonio di due miliardi e mezzo e lo accresce ogni anno di nuove fondazioni per 10 milioni e di elargizioni ben più ingenti, ed istruisce 360,000 fanciulli nelle fondazioni scolastiche e 220,000 bambini educa negli Asili.

Che la borghesia senta e compia il suo dovere di solidarietà sociale è dimostrato poi dal numero stragrande di istituzioni di credito popolare, di assistenza, di cooperazione che numera da essa fondate.

L'oratore combatte poi ogni qualsiasi idea di progressività nelle tasse e nelle imposte, perchè il commercio o la proprietà, sia industriale, sia fondiaria, sia prediale, sottostà in Italia a un peso tale di imposte e di tasse che sarebbe assurdo voler aumentare ancora; una diretta progressione sarebbe spogliazione e cacciata del capitale se forte, inutile se debole.

Un serio riordinamento non è dunque fattibile e sollievo specialmente dei minori che in base a una grande diminuzione delle spese, e questa è impossibile mantenendo gli attuali organismi di Stato; la riforma tributaria deve quindi essere resa possibile da un'altra riforma profonda e fondamentale, che abbia per iscopo di far rientrare lo Stato, la Provincia, il Comune nelle mansioni che ciascuno meglio e meno costosamente può compiere. Allo Stato sia lasciato soltanto tutto ciò che abbia assolutamente carattere nazionale; alle Provincie, riunite, occorrendo, in speciali Consorzi, la cura delle ferrovie secondarie, tutto il regime delle acque, la cura e le spese delle Università, delle scuole superiori e secondarie, l'istruzione primaria rurale e ogni provvidenza relativa ad interessi regionali e provinciali.

Ai Comuni occorre poi che si aggiungano facoltà per l'esercizio dei pubblici servizi a vantaggio del pubblico e dell'erario. Si riordini l'elettorato amministrativo e si ammetta il *referendum* degli elettori e dei contribuenti.

Diminuite le complicazioni e la burocrazia, reso più brevi e meno le sessioni parlamentari, chiamate nuove forze nelle locali Amministrazioni, alle spese largamente diminuite a poco a poco potrà rispondere una larga trasformazione del sistema tributario. Il credito dello Stato migliorerà; le condizioni generali permetteranno anche all'Italia la conversione spontanea e legittima del Debito pubblico, che sarebbe per l'erario e per i contribuenti la miglior fortuna; lo Stato, ringiovanito, potrà creare un tale economico ordinamento interno e diplomatico e consolare, da aumentare la nostra produzione agricola e industriale, e assicurare una larga esportazione di prodotti e di lavoro.

Così l'oratore segue l'Italia concorde e lavoratrice, intenta a conquistare per tutte le classi dei suoi cittadini, solidali nell'opera, pace e benessere, e termina invocando dalle grandi discussioni sui programmi la ricostituzione di nuovi e sani partiti, e raccoglie le speranze di tutti nel grido di: *Viva il Re!*

Il discorso venne frequentemente interrotto da applausi, che si convertirono alla fine in una lunga ed entusiastica ovazione.

Pel genetliaco del Re.

Questa mattina, per la ricorrenza del genetliaco di Vittorio Emanuele III, tutti gli edifici pubblici e parecchie case particolari hanno inalberata la bandiera nazionale a mezz'asta, e gli ufficiali vestono la grande uniforme. Gli allievi dell'Accademia e delle Scuole militari fanno vacanza.

Ferrovie d'interesse piemontese.
La Torino-Chieri-Piovà-Casale.

(Adunanza del Comitato Promotore).

Ieri, alle ore 15, in una sala del palazzo municipale, ebbe luogo un'adunanza del Comitato promotore della ferrovia Torino-Chieri-Piovà-Casale, sotto la presidenza del vice-presidente comm. Rabbi.

Erano presenti il vice-presidente cav. ing. Rossi, l'on. comm. Daneo, il comm. ing. Bertola, il cavaliere ing. Raimondo, il comm. ing. Beriana, il cav. Carmagnola, il cav. Zambelli ed il cav. avvocato Aliberti.

Il presidente diede comunicazione al Comitato di varie trattative corse ultimamente con Società estere che intenderebbero assumere la concessione della costruzione ed esercizio della linea.

Il Comitato, preso atto delle diverse trattative, dopo animata discussione, diede incarico alla Presidenza di procurare nel minor tempo possibile da quelle Società la presentazione di proposte concrete, con riserva di fare fra tutte quella scelta che darà maggiori garanzie di importanza e serietà.

Il risveglio che dalla molteplicità delle domande di schiarimenti venne a constatare il Comitato, lo ha altamente confortato a sperare non lontano il giorno della concreta attuazione dell'opera tanto desiderata.

Come ascoltano gli operai i socialisti al potere.
Tentato sciopero fra il personale dell'Alleanza Cooperativa.

Da qualche tempo andava serpeggiando nel personale dell'Alleanza Cooperativa, la quale, come si sa, ha un grande panificio e un enopolio, e grandi magazzini per rifornire le sue numerose rivendite, del malcontento, cagionato, a quanto ci si disse, da alcune divergenze sorte tra la Direzione e gli operai e inservienti sulla liquidazione delle interessenze accordate al personale.

Allo scopo di tutelare le proprie ragioni, il personale compilava un Memoriale da presentarsi alla Direzione dell'Alleanza, e incaricava di tale presentazione un operaio. Costui si presentò col Memoriale firmato da tutti i compagni al signor Bertolino, presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Alleanza. Questi, offeso forse dall'atto dell'operaio e scegliendolo a capro espiatorio, lì per lì lo licenziò.

Della pena che gli veniva inflitta l'operaio informò subito i suoi colleghi, nonchè mandatari, e questi si dichiararono risolutamente solidali con lui.

Iermattina si radunavano tutti alla sede dell'Associazione generale degli operai, e all'unanimità deliberavano, qualora non venisse loro data ragione del provvedimento preso contro il compagno, di mettersi immediatamente in isciopero.

Avvertito della cosa, l'on. Nofri, che è direttore generale dell'Alleanza, si dava subito attorno per attutire lo sdegno degli operai, e pare che sia, in parte almeno, riuscito, poichè lo sciopero è per ora scongiurato; infatti nel pomeriggio tutti gli operai e le operaie dell'Alleanza Cooperativa torinese ripresero i loro lavori.

L'adunanza ferroviaria a Torino.

L'annunciata adunanza dei rappresentanti politici ed amministrativi delle regioni piemontesi allo scopo di affermare con un voto solenne la suprema necessità che il Governo prenda sollecite determinazioni riguardo alle domande di concessioni fatte fin dai mesi di marzo e di maggio dalla provincia di Milano e dalla città di Torino in guisa da assicurare per l'apertura del valico del Sempione, in modo adeguato al traffico internazionale, l'attuazione dell'esercizio in tutte le direzioni verso Milano, verso Genova e verso Torino, collegando ad esso anche Ivrea e Pallanza, e provvedendo alla costruzione del tronco Vievola-Tenda, avrà luogo giovedì, 15 corrente mese, alle ore 15,30, nel palazzo municipale di Torino.

Arrivo e partenze. — Giunse e riparti per Cavour l'on. Giolitti.

L'on. Morgari partì per Roma.

Elezioni commerciali di Torino. — Domenica, 2 dicembre p. v. sono convocati gli elettori commerciali del Distretto camerale di Torino per il rinnovamento di dieci consiglieri della nostra Camera di commercio ed arti, cessanti d'ufficio col finire del corrente anno. Il mandato dei nuovi eletti durerà pel quadriennio 1901-1904.

I consiglieri uscenti di carica sono:

Rossi Teofilo, deputato al Parlamento; Rabbi Lorenzo, presidente; Rona Basilio; Serralunga Giovanni, statista, vice-presidente; Sclopis ing. Vittorio; Rey Giacomo; Della Celestino; Giretti Edoardo; Cerino-Zegna Antonio; Valenzano Elio.

Gli uscenti di carica possono essere rieletti.

Per la rinnovazione delle licenze dei pubblici esercizi. — Il sindaco notifica che il ruolo dei conduttori di pubblici esercizi soggetti alla rinnovazione della licenza è dall'11 corrente visibile nel salone d'ingresso del Palazzo Civico.

Per ottenere la rinnovazione della licenza per il 1901 gli esercenti devono, entro il mese di dicembre p. v., pagare presso la civica Tesoreria la tassa di rinnovazione, presentare la ricevuta dell'eseguito pagamento e la licenza d'esercizio alle rispettive Sezioni di pubblica sicurezza della città.

Col 31 dicembre 1900 scadono tutti i permessi speciali di anticipazione o protrazione d'orario d'apertura e chiusura degli esercizi pubblici.

Tutti coloro poi che affittano camere mobigliate sono tenuti a presentare le relative dichiarazioni alle Sezioni di pubblica sicurezza per conseguire dalla R. Questura il visto di vidimazione.

Biglietti d'andata e ritorno per Cuneo. — In occasione della fiera di San Martino a Cuneo i biglietti di andata e ritorno che si distribuiranno per quella città nei giorni 10, 11 e 12 corrente saranno valevoli pel ritorno in ciascuno di detti giorni fino all'ultimo treno in partenza da Cuneo il giorno 13 successivo.

Due mendicanti prepotenti. — Alla stazione delle guardie rurali in Mirafiori era giunta lagnanza che da qualche giorno due individui si aggiravano in quei paraggi chiedendo con insistente arroganza l'elemosina e incutendo timore alle donne. Due guardie, pattugliando in regione Rocca Franca, li sorpresero mentre appunto, entrati in un casolare isolato, facevano la loro questua, e li arrestarono. Alla Questura, dove furono tradotti in arresto, dissero chiamarsi Pollini Carlo, d'anni 28, da Massa Lombarda, e Pareoli Ettore, d'anni 20, entrambi camerieri disoccupati.

Le ferite degli sconosciuti. — Ieri alle 14,30 il dottore Abbate medicò al civico Ufficio di igiene certo Appendino Bartolomeo, d'anni 17, abitante in via Aosta, 17, di una ferita lacero-contusa al capo, che disse aver riportata da due sconosciuti coi quali venne a diverbio, per futili motivi, in via Borgo Dora.

Che pugno! — Verso le ore 22,15 di ieri certo Casale Felice, d'anni 31, decoratore, avendo trovata chiusa la porta di casa sua, diede un pugno tale nella porta stessa che mandò in frantumi quattro vetri e si ferì alla mano destra.

Due guardie civiche lo medicarono provvisoriamente col preparato antisettico, indi lo accompagnarono al San Giovanni, dove fu più stabilmente medicato.

STATO CIVILE. — Torino, 10 novembre 1900.

NASCITE: 15, cioè maschi 6, femmine 9.

MATRIMONI: Barbesio Stefano con Negro Maria — Bena Giovanni con Finale Margherita — Boscaglia Alfredo con Olivero Margherita — Bassi Carlo con Rocco Felicita — Delmastro Ernesto con Dronetto Margherita — Dronetto Pietro con Osella Carolina — Ferrero Pasquale con Rocca Rosa vedova Gillio-Tos — Gelsio Martino con Gallo Maria — Mattio Pietro con Peiretti Domenica — Pia avvocato Luigi con Bressi Eugenia — Rabezzana Giovanni con Caffaratti Maria — Righolino Cesare con Tagliavini Angela — Vacchino Michele con Mondino Caterina — Viasca Pietro con Miglietta Teresa — Isaia Giovanni con Razzano Caterina.

MORTI: Gerbi cav. prof. Luigi, d'anni 79, di Racconigi, professore di disegno, corso San Maurizio, 39.

Molla Giuseppe, id. 62, di Bosano, mazziere Arciconfraternita Mauriziana, via Milano, 20.

Bianchi Anna, id. 77, di Giaio, casalinga, via Principe Tommaso, 7.

Ghiglione Giovanni, id. 50, di Torino, capo-mastro, via Gerdil, 2.

Pollone Giuseppe, id. 70, di Torino, negoziante, via Riberi, 2.

Bianco Rosa nata Pia, id. 72, di Torino, contadina, strada Villaretto, 12.

Frola Caterina nata Actis, id. 75, di Caluso, casalinga, strada Lucento, 68.

Chiavarino Luigi, id. 28, di Moncalieri, studente.

Cravero L. [illegible], id. 73, di Settimo Tor.

Paglieri Battista, id. 45, di [illegible], negoziante ambulante.

Albini Gaetano, id. 18, di Collegno, tessitore.

Pratis M. n. Scaraboni, id. 24, d'Isola d'Asti, serv.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 9, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 2.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 4 al 10 novembre.

Salvetti Dom., decoratore con Vidotto Elena, sarta.
Ciarlone Natale, muratore » Arese Margh., cuoca.
Ozzarlino Giuseppe, fond. » Durando F., stiratrice.
Masbecco C., dirett. mecc. » Boer Maria.
Ferro G. B., contadino » Bianchetti P., contadina.
Valfrè Bart., contadino » Artusio Gius., contad.
Gromella A. G., music. » Panizza E., violinista.
Bollito Franc., lavandaio » Grimaudo Cat., lavand.
Gambardella L., capo m. » Favro Silvia.
Sollano G. B., negoz. » Giovenale Carlotta.
Pesce M., tenente artigl. » Brucchè Giulia.
Magliano Dom., muratore » Suppo Margh., tessitr.
Bosio Giuseppe, rigati. » Osella Maria.
Frisati Serafino, brent. » Boscasso Rosa, cuoca.
Bianco Domenico, op. lana » Sandrone Maria, tessitr.
Gromo Giacomo, calzol. » Cornetto Giusepp., sarta.

ULTIME NOTIZIE

I tre decreti d'amnistia e d'indulto firmati stamane dal Re.

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma, 11, ore 11,20 *(Urgente)*.

S. M. il Re ha firmato stamane i seguenti tre decreti di amnistia e di indulto per i reati comuni, per le contravvenzioni alle leggi finanziarie e per i reati commessi dai militari di terra o di mare.

Reati comuni.

Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia,

Visto l'art. 8 dello Statuto costituzionale del Regno,

Sulla proposta del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti,

Sentito il Consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. E' concessa amnistia e cessano tutti gli effetti penali delle precedenti condanne per i seguenti reati commessi fino alla data del presente decreto:

a) reati di stampa;

b) delitti contro la libertà di lavoro;

c) delitti di duello, preveduti negli articoli 237, 238, 239 N. 3, 241 e 244 del Codice penale;

d) delitti commessi per imprudenza o negligenza o per imperizia dell'arte o professione, o per inosservanza di regolamenti, ordini o discipline, purchè non ne siano derivate la morte o lesioni personali prevedute nel N. 2 dell'articolo 372 del Codice penale;

e) furti di legna commessi nei boschi quando il valore della cosa rubata non ecceda le L. 20.

E' parimenti concessa amnistia per i delitti su cui la legge stabilisce una pena restrittiva della libertà personale non superiore ai 3 mesi, ovvero una pena pecuniaria non superiore alle L. 1000, oppure una pena restrittiva della libertà personale ed insieme una pena pecuniaria le quali nel complesso, convertendo quest'ultima a norma di legge, avrebbero una durata non superiore ai 6 mesi.

Qualora alternativamente stabilita una pena restrittiva della libertà personale ed una pecuniaria si prenderà per base la pena minore.

Art. 2. E' altresì concessa l'amnistia e cessano tutti gli effetti penali delle precedenti condanne per le seguenti contravvenzioni commesse fino alla data del presente decreto:

a) contravvenzioni prevedute nel Codice penale e nel testo unico della legge di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 30 giugno 1889, N. 6144, serie 3.a, fatta eccezione per gli ammoniti; delle contravvenzioni di cui negli articoli 404 e 467 del Codice penale e dell'art. 110 della legge di pubblica sicurezza;

b) contravvenzioni alle leggi e ai regolamenti sullo Stato civile;

c) contravvenzioni prevedute nell'art. 110 del testo unico delle leggi sul notariato, approvato con regio decreto 25 maggio 1879, N. 4900, serie 2.a;

d) contravvenzioni prevedute nella legge sulla tutela dell'igiene e sanità pubblica del 22 dicembre 1888, N. 5849, serie 3.a;

e) contravvenzioni prevedute nelle leggi e nei regolamenti forestali sulla caccia e sulla pesca;

f) contravvenzioni prevedute nel testo unico delle leggi sulla fillossera, approvato con regio decreto 4 marzo 1888, N. 5252, serie 3.a; nonchè nella legge concernente l'applicazione del servizio ippico del 26 giugno 1887, N. 4644, serie 3.a, e nel relativo regolamento approvato con regio decreto del 23 giugno 1888, N. 5531, serie 3.a;

g) contravvenzioni agli articoli 177 e 180 del Codice di commercio;

h) contravvenzioni prevedute nel testo unico delle leggi relative ai pesi e alle misure e al saggio e marchio dei metalli preziosi, approvato con regio decreto 23 agosto 1890, N. 7088, serie 3.a, e dei relativi regolamenti approvati coi regi decreti 7 novembre 1890, N. 7249, serie 3.a, e 24 marzo 1892, N. 200;

i) contravvenzioni prevedute nella legge sulla polizia mineraria 20 marzo 1893, N. 184, e nel relativo regolamento approvato con regio decreto 14 gennaio 1894, N. 19; e contravvenzioni prevedute nell'art. 18 del regolamento approvato con sovrano rescritto del 3 marzo 1851 per l'estrazione dello zolfo col sistema di calcaroni in Sicilia;

k) contravvenzioni prevedute negli articoli 3 e 5 della legge 30 giugno 1889, N. 6168, serie 3.a, sulla requisizione dei quadrupedi, purchè entro quattro mesi da oggi i contravventori facciano le dichiarazioni prescritte negli articoli medesimi;

l) contravvenzioni prevedute nella legge 11 febbraio 1886, N. 3657, serie 3.a, sul lavoro dei fanciulli, e relativo regolamento approvato con R. decreto del 17 settembre 1886, N. 4082, serie 3.a;

m) contravvenzioni prevedute nella legge sugli infortuni degli operai sul lavoro del 17 marzo 1898, N. 80, e nel relativo regolamento approvato con R. decreto del 25 settembre 1898, N. 411, fatta eccezione per le contravvenzioni di cui nell'art. 21 della legge medesima;

n) ogni altra contravvenzione preveduta nelle leggi e nei regolamenti, purchè le pene ivi stabilite non superino sei mesi se restrittive della libertà personale, ovvero 1800 lire se pecuniarie, osservate le norme indicate nell'articolo 1 quanto al computo delle pene medesime.

Art. 3. Le pene inflitte o da infliggersi per tutti gli altri reati commessi fino alla data del presente decreto e non compresi nell'amnistia di cui nei precedenti articoli, sono condonate se inferiori od uguali a sei mesi o a L. 1800 e ridotte di sei mesi o di 1800 lire se superiori; osservate, in caso di concorso di pene pecuniarie e restrittive della libertà personale, le norme dell'art. 1.

Il condono o la riduzione non ha luogo quando si tratti di omicidio volontario consumato o tentato, ovvero di lesioni personali che hanno prodotta la morte o qualcuna delle conseguenze prevedute nel N. 2 dell'art. 372 del Codice penale, eccetto che tali delitti siano stati commessi in istato di parziale infermità di mente, o per eccesso di difesa, o per grave provocazione, ovvero per causa di onore, ai sensi degli articoli 47, 50 e 51 capoverso, 369, 370 capoverso, e 377 del Codice penale.

Art. 4. Per le donne, pei sordo-muti, per coloro che si trovano in istato di completa cecità e per quelli che alla data del presente decreto non hanno compiuto i 18 anni o non hanno superati i 70 anni, qualora non abbiano riportata alcuna precedente condanna per delitto a pena restrittiva della libertà personale superiore a 6 mesi, il condono o la riduzione di cui nell'art. 3 si estende ad un anno per le restrittive della libertà personale e a L. 3000 per le pene pecuniarie, osservate in caso di concorso le norme dell'art. 1.

Art. 5. Le pene inflitte in contraddittorio, od in contumacia con sentenze dei Tribunali militari e dei Tribunali ordinari per i moti del 1898 e per fatti ai medesimi connessi, son ridotte alla metà e sono esclusi da tale beneficio coloro che per dichiarazioni espresse nel dispositivo delle sentenze furono condannati per uno dei reati indicati nel capoverso dell'art. 3.

Art. 6. Nel caso di concorso di reati o di pene l'amnistia si applica distintamente a ciascun reato. L'indulto si applica una sola volta dopo cumulate le pene secondo le norme stabilite negli articoli 67 e seguenti del Codice penale.

Art. 7. L'indulto di cui negli articoli 3, 4 e 5 del presente decreto si ha come non concesso per i delitti se nel termine di 5 anni da oggi il condannato commetta un nuovo delitto pel quale riporti una condanna alla reclusione superiore a 6 mesi. In questo caso la pena, che sarebbe stata condonata, si computa insieme con quella incorsa pel nuovo reato, giusta le norme dell'art. 76 del Codice penale.

Art. 8. Il presente decreto non pregiudica le azioni civili derivanti dai reati, nè i diritti dei terzi. Esso non si esplica ai reati di renitenza alla leva, diserzione dalle navi della marina mercantile, nè reati preveduti nelle leggi finanziarie, per i quali si provvede con separati decreti.

Roma, 11 novembre 1900.

Firmato: VITTORIO EMANUELE.

Controfirmato da Gianturco.

Le contravvenzioni finanziarie.

Ecco il secondo decreto:

Art. 1. Sono condonate le pene pecuniarie incorse e non pagate fino alla data del presente decreto:

a) per le contravvenzioni in materia di tasse e registro e di successione previste dagli articoli 104, 105, 107, 108, 109, 111, 112, 113, 116, 118, 119, 121 e 132 della legge, testo unico, 20 maggio 1897;

b) per le contravvenzioni alla legge sulle volture catastali, testo unico, 4 luglio 1897;

c) per le contravvenzioni relative ai repertori prescritti in materia di tasse sulle assicurazioni marittime e sui contratti vitalizi previsti dagli articoli 7, 8, 9 e 26 della legge, testo unico, 27 gennaio 1880;

d) per le contravvenzioni in materia di tasse sulle assicurazioni diverse dalle marittime previste sia dall'art. 20 della detta legge 27 gennaio 1880, in quanto concernono il registro dei premi e la conservazione delle polizze originali e delle quitanze ivi indicate; sia dagli articoli 18 e 21, terzo comma, e 22 della legge medesima, come pure per le contravvenzioni relative ai repertori da tenersi per le stesse assicurazioni, giusta l'art. 6, secondo comma, del R. decreto 5 dicembre 1885 N. 676.

Non avrà però luogo il condono se entro tre mesi dalla data del presente decreto non siansi per qualsiasi motivo pagate le tasse tuttora dovute, e se, inoltre, entro lo stesso termine, ed in quanto sia possibile, non vengano adempiute le formalità prescritte.

Art. 2. Sono condonate le pene pecuniarie incorse e non pagate fino alla data del presente decreto:

a) per le contravvenzioni agli articoli 15 e 32 della legge 1.o marzo 1886 N. 3682, serie 3.a, sul riordinamento dell'imposta fondiaria;

b) per le contravvenzioni all'art. 7 della legge 23 giugno 1873 N. 1444 relativa alle omesse od inesatte dichiarazioni delle imposte dirette; all'art. 69 della legge 24 agosto 1877 N. 4021 per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile; agli articoli 23 e 24 del relativo regolamento approvato con R. Decreto 4 novembre 1894 N. 493. Sono condonate ugualmente le soprattasse incorse e non pagate fino alla data del presente Decreto prescritte dagli articoli 1 e 4 della legge 23 giugno 1873 N. 1444 per omesse od inesatte dichiarazioni delle imposte dirette.

(Il Decreto continua; stante l'ora tarda, ne daremo il seguito nell'edizione della sera).

Pel genetliaco del Re.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 9,45:

Pel genetliaco del Re gli edifici pubblici e molti privati sono imbandierati a lutto.

Al pellegrinaggio al Pantheon, che avrà luogo nel pomeriggio, per deporre la corona mandata dai 1700 operai del cantiere di Spezia, sulla tomba di re Umberto, parteciperanno numerose Associazioni, le quali si sono date convegno in piazza del Cinquecento.

Parecchie Associazioni patriottiche festeggeranno il genetliaco con banchetti fuori porta.

Il cielo è coperto.

Una auto-difesa di Casale.
Fa della moralità una questione politica!

Ci telegrafano da Napoli, 11, ore 9,25:

Iersera il circolo politico di Avvocata rielesse presidente Casale, dicendo essere testimone memore del bene fatto disinteressatamente da Casale. Decisero anche di propugnare l'elezione di Casale; però questi scrisse una lettera, dicendo che in questo momento la fiducia del circolo gli riesci di grande conforto; ma, fatta la debita parte alla gratitudine, dice di aver un sacro dovere da compiere verso Napoli e verso l'intero Mezzogiorno: quello di non esporre il suo antico Collegio al biasimo di averlo rieletto prima ancora che egli si sia purificato al lavacro della verità e della giustizia. Soggiunse: « Non bisogna farci illusioni; i partiti estremi si sarebbero proposto un ben piccolo scopo se avessero voluto colpire in me solamente l'uomo. I nostri cari confratelli delle altre regioni d'Italia, mostrandosi altamente scandalizzati di quelle che chiamano le mie gesta, sono stati felici di poter generalizzare e filosofare a modo loro, pur dipingendo tutta la nostra contrada come inquinata di corruzione.

« Accettando la rielezione prima di aver potuto demolire, e ne ho ferma speranza, fino all'ultima pietra dell'iniquo edificio elevato contro me da implacabili nemici ed emuli velenosi e sconfitti (immemori di avere altra volta sollecitato ed ottenuto il mio ausilio), edificio puntellato soltanto dalle attestazioni dei fautori e dei complici del reato di cui mi ero querelato, vi esporrei ad una facile critica, e ciò concorrerebbe a quell'opera di demolizione che altrove si è tanto interessati a compiere. » La lettera conclude così: « Raccogliete pure i vostri suffragi sopra chi possa onorare voi e la nostra città, ed io mi inchinerò reverente innanzi al vostro volere, facendo sempre voti per la prosperità vostra, del Paese e delle istituzioni alle quali, vincitore o vinto, resterò sempre fedele. »

Alessandro di Serbia padre di un bimbo.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 8,40:

Il *Rappel* riceve da Belgrado la notizia che la regina Draga ha partorito un maschio, che è tenuto nascosto, dappoichè il matrimonio di Alessandro con Draga data da quattro mesi appena.

Le dichiarazioni di Don Carlos.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 11:

I giornali riproducono le dichiarazioni di Don Carlos, il quale afferma che l'insurrezione scoppiò contrariamente alle sue istruzioni, e farà appello alla forza quando le circostanze lo esigeranno.

Tempeste e naufragi.

Ci telegrafano da Sala Consilina, 11, ore 9:

Un tremendo nubifragio a Padula produsse danni enormi. Le strade comunali sono distrutte, due terzi del territorio devastati, le case coloniche interrate, gli armenti per più centinaia di capi sono stati uccisi.

* *

Tunisi, 11 *(Stefani)*. — In seguito a burrasca, un treno deragliò a Tindja, ed i magazzini delle dogane del porto di Tunisi sono devastati.

I danni sono valutati quaranta mila franchi.

* *

Yarmouth, 11 *(Stefani)*. — Il vapore *City of Montebello* affondò presso il capo Foarchè. Quaranta morti.

Particolari sul suicidio del tenente-colonnello Viganoni.

Ci telegrafano da Caserta, 11, ore 8,20:

Eccovi altri particolari sul suicidio del tenente-colonnello Viganoni, comandante il 10.o artiglieria.

Il colonnello Viganoni era rientrato ieri mattina in casa e non ne era più uscito. L'attendente si recò a chiamare il colonnello per rimettergli un ordine. Avendo tentato di aprire la porta inutilmente, il soldato se ne tornava indietro malcontento, quasi presagendo qualche triste caso, poichè si rammentava che il colonnello gli aveva ordinato di far pulire dall'armaiolo del reggimento la rivoltella e di rimetterla subito a posto.

L'attendente, agitato, si recò al Circolo, in cerca del tenente aiutante maggiore Sierra, al quale raccontò i fatti. Il tenente si recò all'alloggio del colonnello, ed avendo nuovamente picchiato alla porta, si decise di abbatterla.

Un raccapricciante spettacolo gli si presentò quando entrò nella sala del bagno. Ivi il colonnello aveva trasportato la poltrona dalla sua camera; giaceva seduto, colla testa reclinata, vestito come era uscito, cogli stivaloni; la destra impugnava la rivoltella, dalla quale mancava un sol colpo. Aveva il cranio spezzato; la palla aveva lasciato traccia sotto la volta. Sul tavolo vi era una lettera chiusa, diretta al fratello, che si trova a Milano; un'altra lettera era diretta al Consiglio d'amministrazione del 10.o artiglieria; ad essa erano unite due chiavi legate della cassaforte del reggimento. Sopra un foglietto aperto vi era scritto: « La malattia che mi affligge non mi permette di tirare innanzi nella vita. Prego dare la notizia a mio fratello coi dovuti riguardi. »

Il colonnello Viganoni era molto stimato come ufficiale. Pochi giorni sono era stato nominato aiutante di campo onorario del Re. La città è costernata. Gli ufficiali del reggimento sono sopraluogo; egli abitava un quartierino sul corso Campano.

Fu rinvenuta sul tavolo una busta contenente lire 1300; su essa era scritto di pagare il padrone dell'*Albergo Vittoria* (dove andava a desinare) e la padrona di casa. Il resto dovrà essere diviso in parti eguali fra i due suoi attendenti. Il Viganoni era di umore allegro.

Un bolognese che vendica l'onore della figlia a rivoltellate.

Ci scrivono da Marsiglia, 9:

Telegrafano da Aiaccio che ieri sera, dopo l'arrivo a Bastia del treno d'Aiaccio, il controllore Oneto Alessandro (la cui moglie fu sì tragicamente assassinata nel suo letto) era occupato a verificare il contenuto dei bagagli di qualche viaggiatore, quando si avvicinò a lui il bolognese Andrea Ostriconi, che gli esplode a bruciapelo un colpo di rivoltella.

Oneto cade, bagnato nel proprio sangue, mentre il feritore si costituisce tranquillamente nelle mani dei gendarmi.

Oneto ha avuto il polmone perforato e il suo stato è disperato.

Il movente del delitto è d'un ordine tutto intimo. Oneto, che abitava una camera in casa Ostriconi, erasi innamorato d'una figlia del suo ospite. Questa aveva rifiutato di sposarlo, e l'Oneto, furioso, approfittando dell'assenza del padre, lo aveva recato oltraggio. Ostriconi, saputolo, si è fatta giustizia con una rivoltellata sullo sfregiatore e si è costituito in prigione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 10 novembre.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 2,9 Massima + 10,2

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 7,1.

(Castello Medioevale - In riva al Po):

Temperatura massima del giorno 9: + 11,4

Temperatura minima della notte dal 9 al 10: + 8,0

(Piazza Castello - Nelle sale al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 10: + 10,3

Temperatura minima della notte dal 9 al 10: + 8,0

11 novembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 22; tramonta alle ore 17, minuti 1.

MERCATI E COMMERCIO

Corsi di chiusura delle Borse italiane 10 novembre 1900 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 cont.	99 925	99 925	99 90	99 90
Id. fine mese	100 125	100 075	100 10	100 15
Id. 4 1/2 0/0	109 —	109 50	— —	109 —
Az. Meridionali	703 —	704 —	701 —	703 50
» Mediterranee	528 —	524 —	523 —	523 50
» Cred. Fond. It.	490 —	— —	491 —	— —
» Banca d'Italia	860 —	850 —	860 —	861 —
» B. Comm. It.	673 —	674 —	— —	— —
» Credito Italiano	560 —	570 —	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	167 —	— —	— —
» Banca Generale	40 —	30 —	40 50	50 —
» Rubattino	481 —	479 50	— —	— —
» Raffineria	403 50	401 —	— —	— —
» Soc. Carb. Rom.	— —	340 —	— —	— —
» Carb. Aosta	154 —	153 —	— —	— —
» Acciaierie Terni	1575 —	1580 —	— —	— —
» Costr. Venete	59 —	60 50	70 —	60 —
» Edison	471 —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	180 —	181 —	140 50	180 —
» Molini di Roma	— —	— —	10 —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	302 —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	707 50	— —
» Condotte acqua	— —	— —	140 —	— —
» Ferriere Ital.	144 —	143 50	144 —	145 —
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	308 10	308 75	308 —	308 75
» Ferr. Merid. 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Cheques Parigi	105 95	105 85 3/4	106 —	105 875
» Berlino	130 92	130 40	— —	— —
» Londra	26 61	— —	— —	— —
» Germania	130 10	130 070	— —	— —

GENOVA, 10, ore 21. — Rendita It. 5 0/0 99 90 — Id. f. m. 100 15 — Id. 4 1/2 0/0 109 40 — Banca d'Italia [illegible] — Banca comm. It. 675 — Credito italiano 560 — Banco Sconto 170 — Ferr. merid. 703 Mittel. 523 — Rubattino 480 — Raffineria L. L. 401 — Industria Zuccheri 331 — Acciaierie di Terni 1580 — Ferriere italiane 145 — Metallurgica italiana 181 ex — Carburo romano 340 — Carburo Aosta 153 — Acqued. Galliera 265 — Cambio 106.

Migliori disposizioni.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 10 novembre	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	100 50
» » 3 1/2 0/0	— —	101 67
Rendita italiana 5 0/0	— —	94 50
Cambio su Londra a vista	— —	25 11 5
Consolidati inglesi	— —	98 7/16
Obbligazioni Lombarde	— —	3-0 —
Cambio sull'Italia	— —	5 3/4
Turco Nuovo	— —	22 15
Banca di Parigi	— —	1082 —
Tunisine	— —	490 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	105 80
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	99 —
Rendita Spagnuola Estera	— —	68 35
Banca Ottomana	— —	530 —
Argento fino	— —	517 30
Credito Fondiario	— —	— —
Suez	— —	3630 —
Lotti turchi	— —	111 —
Ferrovie Meridionali	— —	662 —
Rendita Russa nuova	— —	84 90
» Portoghese	— —	24 80
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	33 37
Tendenza ferma.		

Cambio ufficiale pel 12 nov. lire L. 105 93
» » settimanale » 105 65

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, novembre (sera) 9 10

			9	10
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.		25 40	25 50
» — per dicembre	»		25 50	25 —
» — 4 mesi primi	»		26 00	26 —
» — 4 mesi da marzo	»		27 40	27 30
Mercato fermo.				
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.		27 50	27 50
» raffinato id.	»		103 25	103 25
Mercato sostenuto.				
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.		28 25	28 37
» » 4 mesi da marzo	»		29 50	29 62
Mercato sostenuto.				

LIVERPOOL, novembre (sera) 9 10

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani ferma — Brasiliani calma — Egiziani ferma — Surats calma. — Domanda per il mercato in generale: moderata.

			9	10
Vendite della giornata	Balle N.		10.000	7,000
di cui per la speculazione	»	»	1,500	500
per la esportazione	»	»	8,500	6,500
importazioni	»	»	7,000	7,000

Americani a consegnare

pel corrente	D.	5 9/64	5 13/32
per novembre-dicembre	»	5 3/64	5 3/64
per gennaio-febbraio	»	5 1/64	5 1/64
per marzo-aprile	»	5 21/32	5 1/32

Americani in ribasso di 1/16.

HAVRE, novembre (sera) 9 10

		9	10
Cotoni — Vendite	Balle N.	3,000	3,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	14,000	16,000
Mercato calmo.			

ANVERSA, novembre (sera) 9 10

Frumento — Mercato fermo, prezzi in rialzo.

		9	10
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	18 00	18 00
» » per gennaio-marzo	»	19 75	19 25
Mercato calmo.			

BREMA, novembre (sera) 9 10

Petrolio raffinato — Mercato debole, prezzi in ribasso.

	9	10
» disp. Rmk.	7 —	6 95

MAGDEBURGO, novembre (sera) 9 10

Zuccaro di barbabietola. — Mercato calmo.

	9	10
» di Germania 88 disp. Rmk.	9 35	9 15

MARSIGLIA, novembre (sera) 9 10

	9	10
Frumenti — Importazione quintali	5,172	65,000
» Vendite	4,000	1,000

Mercato calmo, tendenza in favore dei compratori.

Il carbone.

Genova, 10 *(Stefani)*. — Ieri furono caricati 1064 carri, di cui 460 di carbone pei privati.

Torino. — *Mercato dei cereali 10 novembre 1900.* Mercato invariato.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 20 00 a 25 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 50 a 26 00 — Grani esteri di forza da 24 50 a 27 50 — Granoni da 15 75 a 16 75 — Granoni gialloncini e pignoletti veneti da 17 00 a 19 00 — Avene da 14 00 a 15 50 — Avene superiori e grigie da 19 00 a 19 50 — Segale da 17 75 a 18 25 — Riso mercantile da 30 00 a 31 50 — Riso fioretto da 33 00 a 35 00 — Farina marca buratti uno da 34 50 a 35 00 — Farina marca B. da 33 50 a 34 00 — Semole dure da pasta da 35 50 a 40 00 — Crusca di frumento da 14 00 a 14 50.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 10 novembre 1900.

Torino	43	27	50	78	59
Bari	88	38	90	29	08
Firenze	63	19	8	23	46
Milano	12	22	6	63	40
Napoli	63	85	19	13	31
Palermo	3	50	78	47	63
Roma	83	77	48	21	46
Venezia	54	50	37	31	60

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

GIUSEPPE POLLONE

Ieri, alle ore 12, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, cessava di vivere nell'età di anni 70.

La moglie, i figli, la nuora, i nipoti ed i congiunti, addoloratissimi, partecipano ai conoscenti la sventura da cui sono colpiti.

La sepoltura ha luogo oggi, 11, alle ore 16.

Si chiede venia ai conoscenti, cui non fosse pervenuta speciale partecipazione. 13515

La madre **Anna Levi** vedova **Avigdor** ed i fratelli e congiunti compiono il doloroso compito di partecipare la morte del loro amatissimo

EZECHIA AVIGDOR
d'anni 44

avvenuta stamane, dopo brevissima malattia.

La sepoltura avrà luogo domani, 12 novembre, alle ore 9,30, partendo dalla via Po, N. 21.

Non si mandano partecipazioni.

Torino, 11 novembre 1900. 13529

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (62)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Dapprincipio ella non aveva provato pel bel Saint-Croix che un puro capriccio dei sensi, spiegato dalla bellezza e dalla grazia seduttrice del capitano. Ma poco a poco il capriccio s'era trasformato in vero amore, e quella donna, di una forza di carattere quasi diabolica, era giunta a subire, come schiava, l'influenza del suo amante, uomo depravato come lei, ma anche più energico e tanto più pericoloso inquantochè possedeva due qualità che ad essa mancavano: la coltura e la pratica del mondo, ciò che gli permetteva di considerare freddamente la realtà delle cose; una calma imperturbabile nella esecuzione dei progetti i più difficili da eseguire.

Questa volta la marchesa di Brinvilliers sentiva, senza dispetto e anzi con intimo e malsana soddisfazione, che aveva trovato un padrone nel vero professore nella scienza del male che era il capitano di Saint-Croix. Meglio d'un uomo che la disprezzava e che ella odiava, madre di cinque figli, tre maschi e due femmine, pei quali ella non sentiva una viva affezione, la marchesa s'era lasciata andare alla sua inclinazione per Saint-Croix, e, senza resistenza, s'era piegata sotto al giogo che egli le aveva imposto.

Mai ella aveva amato con tanta passione. Il destino, diceva ella, o avrebbe fatto meglio a dire la fatalità, l'aveva finalmente unita, accoppiata ad un uomo degno di lei.

Nelle mani di Saint-Croix, ella non fu più che un essere passivo, senza volontà; è vero che ciò che ella desiderava era da lui parimenti desiderato.

Uguali erano le loro aspirazioni, identico lo scopo che si proponevano. Si trattava di assicurarsi per l'avvenire, pur facendo nel presente la vita la più sregolata e la più dispendiosa, di che soddisfare sempre i loro appetiti insaziabili.

E l'avvenire, dato che giorno per giorno la fortuna di una moglie e di un marito che spendevano pazzamente ognuno dalla sua parte andava diminuendo, non poteva più essere che nella mano messa sulla totalità dei beni del signor d'Aubray, beni considerevoli, il cui possesso avrebbe assicurato alla marchesa per lunghi anni l'abbondanza e la gioia.

Del marchese i due amanti s'inquietavano poco. Lui, per parte sua, si curava ben poco di sua moglie; il disprezzo che sentiva per lei glie la rendeva completamente indifferente. Poteva vivere a suo talento, amare chi le piacerà senza che egli se ne inquietasse; purchè lo lasciasse libero.

D'altra parte, nella vita d'orgia sfrenata alla quale s'abbandonava, il povero marchese invecchiava precocemente e i due colpevoli innamorati, vedendo come andava fisicamente deperendo, speravano che non rimanesse lungo tempo ostacolo, poco imbarazzante d'altronde, alla realizzazione delle loro speranze.

Abilmente Saint-Croix faceva tutto il possibile per rendere più profondo l'abisso d'indimenticabili rancori scavato fra i due coniugi.

Confidente degli antichi amori di Brinvilliers e di Luisa Premeuil, in uno di quei rari momenti in cui il marchese, desideroso di crearsi una famiglia d'elezione, esprimeva il suo rimpianto d'aver abbandonata la sua amica e sua figlia, Saint-Croix s'era offerto per ritrovare, se non la giovane donna, almeno la sua bambina.

Al ritorno dalla campagna per la quale lo abbiamo visto partire nel principio del nostro racconto, il signor di Brinvilliers, innamorato d'un'attrice di provincia, s'era dato appena il pensiero di sapere che ne era stato di Luisa e della figlia che da lei aveva avuto.

Un avanzo di rispetto umano lo aveva condotto a Colombes, dove aveva appreso, nello stesso tempo, con maggior sorpresa che emozione, la morte improvvisa della madre e quel che ne era stato della bambina, raccolta da buone persone e da esse allevata.

Francesco non trovavasi, quel giorno, al villaggio per raccontare al padre di Nicoletta ciò che sapeva, cioè che la fine di Luisa era dovuta ad un delitto; e, vi si fosse pur trovato, il buon giovane avrebbe mantenuto il giuramento fatto a Maria d'Aubray, sorella della colpevole.

Il signor di Brinvilliers, d'altronde, dopo di aver interrogato i padroni della locanda dove aveva lasciata Luisa e dove questa aveva reso l'ultimo sospiro, s'era accontentato d'andar ad inginocchiarsi sulla fossa della morta.

— Più tardi — s'era detto — penserò ad occuparmi della bambina.

Ma quell'impegno, preso con se stesso, era stato presto dimenticato.

La piccina stava bene dov'era, in quella famiglia di onesti contadini; non c'era premura di toglierla; perchè, del resto, trascurare i piaceri per caricarsi d'una paternità imbarazzante? Avrebbe sempre tempo d'interessarsi a lei quando, negli anni, il tempo della follia fosse passato e l'ora venuta di pensare alla salvezza dell'anima, riparando ai falli di gioventù.

Gli anni, frattanto, fuggirono, e fu in un momento di commozione, prodotta forse dall'ebbrezza d'un'orgia, che il signor di Brinvilliers espresse ad un tratto a Saint-Croix il desiderio di ritrovar sua figlia.

Ben inteso, l'infedele confidente riferì quel desiderio alla marchesa.

— Non vi presterete, spero, — disse questa, — a quello strano capriccio? Il marchese cammina troppo rapidamente alla rovina perchè noi gli permettiamo d'imporsi dei sacrifizi per quella bastarda. Egli deve crederla morta e ben morta. E' il miglior mezzo d'evitare che pensi ancora a lei.

Saint-Croix, che la pensava come la sua amante, s'aggiustò in modo d'accontentarla. Domandò al marchese che lo incaricasse d'andare a Chaillot, dove aveva saputo che era a balia la bambina. Inutile aggiungere che aveva fatto soltanto di compiere la sua missione.

— Torno da Chaillot — aveva detto un giorno a Brinvilliers, — e là ho saputo che la piccina è morta in pochi giorni di scarlattina.

A quella notizia il marchese aveva dato un sospiro, tentato di versare una lagrima, e per consolarsi d'un dolore ben poco profondo, era andato a cena colla sua amante.

Mai da quel giorno egli aveva più parlato con Saint-Croix della bambina, forse non aveva mai più pensato dipoi all'innocente creatura nata dai suoi amori colla sventurata che dormiva al cimitero di Colombes.

Le cose avevano ripreso il loro corso abituale; il marchese, tutto ai suoi piaceri, continuava ad ignorare la relazione adultera di sua moglie col suo migliore amico.

Quella relazione rimase pure lungo tempo da tutti ignorata; ma una donna del temperamento della marchesa, quando è innamorata, finisce per dimenticare la prudenza, e gli amori di lei con Saint-Croix furono conosciuti dalle sue persone di servizio prima e quindi dalle persone che ella frequentava.

Non avendo più nulla da nascondere, ella non indietreggiò davanti allo scandalo supremo; domandò e ottenne la separazione dal marito.

Il palazzo di Brinvilliers era proprietà del marchese; ma questi, quasi totalmente rovinato, carico di debiti, lo cedette alla moglie per una indennità derisoria, e andò a trascinare in Parigi la vita vagabonda di nobile povero.

Allora la marchesa, senza più alcun riguardo, si mostrò dappertutto in pubblico con Saint-Croix. Quella sfacciataggine non fece gran meraviglia fra i gran signori e le nobili dame; in un'epoca di così facili costumi, quando il re stesso, con una giovane moglie, manteneva ufficialmente una favorita a Corte. Se la regina madre e la regina regnante sopportavano senza protestare la presenza presso di loro della signorina di La Vallière, chi avrebbe voluto condannare una donna che, tradita da suo marito, si consolava delle sue sventure coniugali con un amabile e galante gentiluomo?

(Continua).

La nostra pubblicità è la più conveniente perchè la " Stampa „ ha una tiratura superiore di parecchie migliaia a quella degli altri giornali di Torino.

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.